

venite e vedrete

n. 135 (1/2019)

Come Maria portiamo Gesù nel mondo



SPECIALE CONVEGNO GENERALE 2018-'19



In copertina:
Domenico
Ghirlandaio,
"Visitazione"
(Parigi,
Museo del Louvre)

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	pag.	1
<i>Preghiera</i>	"	2
"Puntiamo a riscoprire la vita carismatica"	pag.	3
Moens: "Dio con me è stato un gentleman"	"	6
<i>SPECIALE XIX CONVEGNO GENERALE 2018-'19</i>		
<i>7-9 dicembre 2018 - Fraterna Domus, Sacrofano (Roma)</i>		
Perché celebrare uno storico anniversario	pag.	8
Non scoraggiarsi mai, servire sempre	"	10
Magnificat, programma per una vita nuova	"	14
Crederci che Dio ha progetti di bene	"	16
Continuare a sognare il sogno di Dio	"	18
Navigare nel mondo col vento dello Spirito.....	"	20
La Parola di Dio ci guida nel cammino	"	23
<i>I nuovi alleati</i>	"	25
<i>Vita della Comunità Magnificat</i>		
È uscito il primo libro sulla storia della Comunità Magnificat..	pag.	26
Marisa Rossi Castellani: sapienza, accoglienza, fedeltà e buonsenso	"	27
<i>Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera</i>	pag.	28
<i>Operazione Fratellino</i>		
<i>Nelle pagine centrali:</i>		
<i>"Come Maria portiamo Gesù nel mondo", l'intervento di padre Raniero Cantalamessa al Convegno di Sacrofano</i>		

venite e vedrete

n. 135 - I - 2019
"Come Maria portiamo Gesù nel mondo"
Speciale Convegno Generale 2019

n. 136 - II - 2019
Il cammino 2018-2019

Puoi ricevere gratuitamente "Venite e Vedrete" via posta elettronica.

Invia il tuo indirizzo e-mail a:
venitevedrete@comunitamagnificat.org

Come Maria...

di Oreste Pesare

Non vi nego di sentirmi alquanto emozionato nell'iniziare a scrivere questo editoriale per il nostro n.135 di *Venite e Vedrete*, primo dei due numeri del 2019, dedicato al XIX Convegno Generale della Comunità Magnificat, tenutosi presso la Fraterna Domus di Sacrofano (RM) dal 7 al 9 dicembre 2018 per celebrare il 40° compleanno della nostra comunità.

Il Convegno è stato una grande festa. Celebrare i primi 40 anni di vita di una comunità cristiana è come sperimentare di aver attraversato un grande deserto e sentirsi alle soglie della terra promessa, proprio come accadde al popolo di Israele guidato da Mosè. E quando ti trovi alle porte di una terra dove scorre latte e miele (cf. Es 3,8), il tuo istinto - anche in mezzo a mille paure - ti spinge ad entrarvi ed a prenderne possesso: "Con Gesù, su Gesù costruisci" ... ed è così che si è sentito il popolo del Magnificat davanti a quanto il Signore sta spalancando davanti a noi negli ultimi anni!

Ora, scorrendo e leggendo gli articoli di questo numero della nostra rivista, non vi sarà difficile accorgervi che in tutti i contributi c'è un protagonista che spicca su tutti i personaggi di cui si parla: è Maria! Sì, Maria, la madre di Gesù ... Ma non una Maria delle "devozioni" - che pur hanno il proprio gran valore - ma una Maria "condottiera", una Maria da seguire, una Maria da imitare nell'ascolto, nel coraggio di dire "sì" al progetto del Signore sulla sua vita e nel lasciarsi sospingere dallo Spirito "in fretta" a portare Gesù, appena concepito nel suo grembo, al mondo. Il titolo del

nostro XIX Convegno Generale era appunto: "Come Maria portiamo Gesù al mondo".

Fratelli e sorelle, la vita di Maria è vera profezia per il popolo del Magnificat. È lei il condottiero capace di condurci tutti nella terra promessa progettata e preparata da Dio per tutta la nostra famiglia spirituale, senza differenze di chiamata: anziani, alleati, novizi, amici, discepoli e simpatizzanti. Tutti chiamati a vivere come Maria il: "Con Gesù, su Gesù, costruisci"! C'è un'eco di meraviglia che il mondo di oggi attende per riaprirsi alla fede in Gesù Cristo... e le orecchie di tutta la terra sono in attesa di un suono mai prima ascoltato ... di un canto che scaturirà sempre più potente solo dal popolo capace di cantare con la propria vita il proprio Magnificat: "l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore"!

Coraggio e al lavoro, popolo del Magnificat... coraggio... la missione ad gentes e la missione verso il nostro prossimo più vicino sono spalancate dinanzi a noi... come una terra sconfinata dove scorre latte e miele...: percorriamola tutta ... "in fretta", radunando e servendo per Dio il popolo che il Signore, nella sua divina misericordia, si è già scelto e preparato in ogni angolo del mondo ...

... non cessiamo di raccontare tutte le meraviglie compiute in noi e nella Comunità Magnificat a quanti ci circondano... aiutateci tutti a cantare il nostro Magnificat con Maria e come Maria ... ogni giorno, perché: "grandi cose ha fatto per noi l'Onnipotente...".

A Lui la lode e la gloria nei secoli.

PREGHIERA

In un momento di onestà

*Signore, quando credo
che il mio cuore sia straripante d'amore
e mi accorgo in un momento di onestà
di amare me stesso nella persona amata,
liberami da me stesso.*

*Signore, quando credo
di aver dato tutto quello che ho da dare
e mi accorgo in un momento d'onestà
che sono io a ricevere,
liberami da me stesso.*

*Signore, quando mi sono convinto di essere povero
e mi accorgo in un momento di onestà
di essere ricco di orgoglio e d'invidia
liberami da me stesso.*

*E Signore, quando il regno dei cieli
si confonde falsamente con i regni di questo mondo
fa' che io trovi felicità e conforto solo in Te.*

Santa Madre Teresa di Calcutta

Direttore responsabile:
Oreste Pesare

Caporedattore:
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione:
Elisabetta Canoro,
Lorenzo Carloni,
Maria Rita Castellani,
Valentina Mandoloni,
Angela Passetti,
Francesca Tura Menghini

Direzione:
Viale Molière 51P1 - 00142 Roma - Tel. e Fax 06.5042847
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Segreteria e servizio diffusione:
c/o Comunità Magnificat - Complesso "San Manno"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - 06127 Perugia
tel. e fax 075.5057190 - e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org
Responsabile Amministrativo: Segreteria generale della Comunità Magnificat

Stampa: Tipografia Corradi - Marsciano (PG)

Proprietà: Rivista semestrale di proprietà dell'Associazione Venite e Vedrete

Per le *fotografie* si ringrazia Enrico Versino

Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

Rivista soggetta a contributo per le spese di spedizione per il formato cartaceo.

"Puntiamo a riscoprire la vita carismatica"

di don Davide Maloberti



I nuovi responsabili generali della Comunità Magnificat: da sinistra, Giuseppe Piegai, il moderatore Stefano Ragnacci, Vincenzo Genovese, Maria Rita Castellani e Teresa Ciociola.

Stefano Ragnacci è da alcuni mesi il nuovo moderatore generale della Comunità Magnificat. Subentra a Daniele Mezzetti. Ad affiancarlo nel compito di guida nei prossimi tre anni Maria Rita Castellani, Teresa Ciociola, Vincenzo Genovese e Giuseppe Piegai.

Ragnacci, classe 1960, già moderatore per due mandati, è nato a Montelabate, a pochi chilometri da Papiano, il paese che è sta-

to protagonista nell'estate 1978 della prima missione della nascente Comunità al di fuori della città di Perugia.

La famiglia di Stefano a Papiano ha condiviso a lungo la vita in parrocchia con lo zio don Romeo Ragnacci. Nell'85, poi, è arrivato il matrimonio con Roberta Volpi, anche lei di Papiano; oggi vivono a Fratticciola e frequentano la Fraternità "Betania" che si ritrova al santuario dei

Passionisti a Montecosso.

Stefano, che lavora alla Confcommercio del capoluogo umbro, ha quattro figli - Francesca, Michele, Daniele e Federico - e tre nipoti. Si è diplomato al liceo "Don Bosco", una vera cellula carismatica nel clima caotico di quegli anni. Frequentava la stessa scuola di Daniele Mezzetti che, dopo un'iniziale titubanza, era stato conquistato dall'esperienza della fede in cui erano già

coinvolti i suoi genitori, Tarcisio ed Elena. In classe con Stefano c'era Maria Antonietta Taticchi che, incuriosita da quanto Daniele un giorno aveva raccontato, si era avvicinata alla Comunità ed era rimasta molto colpita. È stata lei a proporre a Stefano di organizzare a Papiano un incontro nel febbraio '78. Detto, fatto: "Il parroco è mio zio" - dice convinto Stefano.

Nel suo recente libro "Stavano insieme", edito dalla Comunità, racconta lo spirito che anima fin dagli inizi questa esperienza ecclesiale.

– *Che cos'è accaduto?*

Arrivarono un giorno in parrocchia a Papiano un gruppo di giovani e famiglie. Sono rimasto molto colpito da come questi laici parlavano con profonda passione del loro incontro con Dio. Erano laici, non preti e frati.

Tra tutti si era creata una grande familiarità spontanea, un senso di amicizia e di comunione, anche se ci conoscevamo appena. Tutto è accaduto in poco tempo: andavamo all'incontro di preghiera ad Elce, ho ricevuto la preghiera di effusione dello Spirito il 17 settembre 1978 a Perugia, a Papiano una trentina di fratelli hanno ricevuto l'effusione il 10 dicembre, e poi addirittura si sono svolte le prime missioni in cui eravamo coinvolti a Spina e poi a Marsciano.

– *Inizi travolgenti...*

La Comunità allora non aveva ancora un nome, ma il nostro stare insieme era toccante, pieno di entusiasmo. Tra giovani e meno giovani la differenza di età non si avvertiva, ci si sentiva tutti uniti, fratelli. Solo lo Spirito Santo poteva creare quel clima.

A quel tempo parlare di carismi era una vera e propria trage-



dia: profezie, cantare in lingue, alzare le mani durante la preghiera.... A Papiano ci chiamavano gli "asmatici" per prenderci in giro. Nessuno capiva bene che cosa stessimo facendo, poi la percezione è cambiata in maniera positiva. Oggi dico che eravamo, in un certo senso, dei giovani spavaldi, quasi come elefanti in una cristalleria; abbiamo corso dei rischi ma lo abbiamo fatto in maniera gioiosa e sincera. I nostri genitori erano preoccupati di cosa stava succedendo. Il sacerdote di Papiano, don Romeo, mio zio, ci ha davvero aiutati

perché la parrocchia ci accogliesse per quello che eravamo.

– *Sul piano personale che esperienza hai vissuto?*

Ho ricevuto due grosse "guarigioni" attraverso la preghiera di effusione e il sacramento del matrimonio. La prima, dal senso d'incapacità che mi opprimeva: mi sentivo isolato e non credevo in me stesso. Poi, nel giorno dell'effusione qualcosa è veramente cambiato. Quando ho sposato Roberta, invece, ho trovato completamente con la parte che mi mancava. Lei è tutto



La preghiera durante l'elezione dei nuovi responsabili generali. Nella pagina a fianco, Stefano Ragnacci, nuovo moderatore della Comunità Magnificat, durante un intervento al Convegno generale nel 2009.

quello che io non sono: io chiuso, lei estroversa... Ho ricevuto e imparato tanto. Quando ci siamo fidanzati io avevo 20 anni, lei solo 15. Stare con lei mi aiuta a lavorare su quegli aspetti di me da cui non sarei capace di venirne fuori.

– Perché celebrare i quarant'anni della Comunità? Che significato ha questo anniversario?

C'è in tutti la consapevolezza che una vita è sbocciata per tanti,

gnamento fraterno, dell'esercizio della responsabilità, dell'anima-re missioni lontane. Dove andremo e che cosa il Signore ci vuole far fare non lo so proprio.

– Come responsabili come vi state muovendo?

Pensiamo che il Signore ci stia chiedendo di tornare sempre di più alle radici, all'essenziale. Per questo abbiamo avviato la formazione per i nuovi responsabili

rigione e la formazione. Queste esperienze vanno vissute nella fraternità, dove vivono le persone, non in poche sedi soltanto.

Diverse novità si profilano all'orizzonte: il nuovo cammino che partirà ad ottobre e soprattutto il nuovo Statuto con il riconoscimento della Comunità a livello internazionale per cui è avviato l'iter con il Dicastero dei laici in Vaticano.

Sul piano delle missioni il Signore ci ha sempre stupito. In quarant'anni sono nate tantissime missioni: prima vicine, poi in tutta la diocesi di Perugia, oggi in Romania, Turchia, Argentina, Pakistan, Uganda ed Etiopia. Da poco abbiamo anche creato il ministero delle Missioni internazionali inserendovi alcuni anziani di Comunità ma anche alcuni giovani.

– Sul piano della comunicazione che cosa si pensa di fare?

È nata una Newsletter che viene ad aggiungersi a "Venite e Vedrete". Abbiamo bisogno di strumenti semplici e veloci per inviare informazioni a tutta la Comunità per sentirsi un Corpo e creare comunione.

La Comunità Magnificat è un frutto maturo che avverte il bisogno di tornare sempre alle radici, all'essenziale.

sia che siano rimasti in Comunità o che ne siano usciti. La Comunità oggi è un frutto maturo, è cresciuta nel numero, in identità, umanità e maturità. Abbiamo affinato più volte gli statuti per renderli più aderenti alla vita e alla chiamata ricevuta.

La comunità nasceva come un modo di stare insieme ma oggi si è evoluta e va nella direzione dell'operare in Cristo, del servizio verso i poveri, dell'accompa-

di fraternità. La comunità deve vivere in un luogo e questo luogo è la fraternità. Tocca ai responsabili capire qual è il sogno di Dio in quel luogo, con quei fratelli. Stare insieme tra fratelli e stare insieme al Signore è bello.

Vorremmo ritornare anche alla dimensione carismatica vera per lasciarci guidare dallo Spirito attraverso i carismi che il Signore ci ha dato: l'evangelizzazione, i seminari di vita nuova e di gua-

Moens: "Dio con me è stato un gentlemen"

di don Davide Maloberti

Jean-Luc Moens è il moderatore di Charis, la realtà voluta da papa Francesco per accompagnare nel mondo il Rinnovamento carismatico cattolico. Nasce Charis e cessano d'essere la Catholic Fraternity (Fraternità cattolica delle Comunità carismatiche di alleanza) e l'Iccrs (International Catholic Charismatic Renewal Services).

Moens è nato nel 1951 in Congo a Kinshasa. A soli venti mesi è tornato nella sua terra, il Belgio, a Bruxelles, dove ancora oggi vive. "Provengo da una famiglia di operai - racconta -: mia madre era sarta, mio padre meccanico e aveva trovato lavoro in Africa per la costruzione della diga sul fiume Congo".

A sei anni scopre lo Spirito Santo, poi la crisi

Da ragazzo frequenta le scuole cattoliche a Bruxelles ed è lì che a sei anni per la prima volta sente parlare dello Spirito Santo. "Mia madre - racconta - era molto credente mentre mio padre no e quando ricevetti la cresima iniziai a pregare ogni giorno per la sua conversione". Passarono gli anni ma lui rimaneva ateo. "Mi chiedevo perché



Un primo piano di Jean-Luc Moens. Nella pagina a fianco, papa Francesco nel 2017 partecipa alla veglia di preghiera di Pentecoste in occasione del "Giubileo d'Oro" del Rinnovamento carismatico cattolico.

Dio non avesse dato ascolto alle mie preghiere ed entrai in una profonda crisi personale e religiosa".

Provò a chiedere aiuto ai suoi professori, che gli consigliarono alcuni libri: "Iniziai a pensare che non avrei mai più letto un libro su Dio: i miei dubbi su Gesù non erano venuti meno", dice. La svolta sarebbe arrivata un po' più in là. "All'università incontrai dei ragazzi che dicevano

di credere in un Gesù vivente - afferma -. Ne rimasi colpito perché per me la religione era solo qualcosa di astratto".

L'incontro con Anna: Dio bussa alla porta

A 17 anni ha incontrato Anna, la ragazza che cinque anni dopo sarebbe diventata sua moglie. Anna propone a Jean-Luc



di impegnarsi insieme in parrocchia. Qui un sacerdote di ritorno dagli Stati Uniti dove aveva incontrato il cardinal Suenens parlò loro del Rinnovamento Carismatico. Jean-Luc rifiutava queste esperienze di fede che riteneva sentimentali, ma accettò di leggere il libro “La croce e il pugnale” sull’esperienza vissuta in America dal pastore Wilkerson.

La prova del nove

“All’epoca ero studente di matematica e continuavo a chiedermi perché Dio interveniva nella vita degli altri, ma non nella mia. Un giorno, durante un convegno su Theillard de Chardin, mi rivolsi a Lui dicendogli che, se voleva il mio battesimo nello Spirito Santo, entro quella giornata un giovane che era seduto di fronte a me avrebbe dovuto chiedermi se poteva pregare per me”.

A fine giornata, mentre Jean-Luc sta lasciando la sala del convegno, si sente toccare sulla spalla da quel ragazzo: “Vorrei pregare per te”. “È stata - racconta - una potente effusione dello Spirito, senza grandi segni ma Dio aveva trovato un

varco. Da allora Lui ha lavorato incessantemente con me, con gentilezza, poco a poco, come un gentlemen e mi ha cambiato completamente”.

Sempre in viaggio per la Comunità

Due anni dopo arriva il matrimonio e nel '79 l’incontro con la Comunità dell’Emmanuele di cui diventa nel 1987 caporedattore di “Il est vivant”, la rivista francese del Rinnovamento, e qualche anno dopo presidente di Fidesco, l’ong della Comunità, incarico in virtù del quale entra come membro nel Pontificio Consiglio Cor unum.

Per anni Jean-Luc, che inizia a far parte anche del governo della Comunità, presente in 60 Paesi del mondo (il quartier generale è a Parigi), ha vissuto con la valigia in mano. È stato spesso in Africa dove giunge in Rwanda subito dopo il genocidio del '94 e ha vissuto a lungo a Roma, da dove per la Comunità era responsabile dell’America e incaricato dei rapporti con la Santa Sede.

“L’eucaristia e l’adorazione quotidiana sono la mia colonna

vertebrale. Senza non potrei vivere - spiega -. Lì ricevo il fuoco per amare i poveri ed evangelizzare”.

Il ruolo di moderatore

Jean-Luc Moens è il moderatore di Charis. “Mi piace la parola moderatore - dice -, richiama allo spirito di servizio”.

“Questo nuovo organismo nel pensiero del Papa - spiega Jean-Luc - punta a creare una sempre maggiore comunione fra tutte le espressioni del Rinnovamento carismatico, senza che una realtà abbia più valore di un’altra. Charis non è il governo del Rinnovamento a livello internazionale, ma un organismo di servizio. Lo Statuto prevede che nelle situazioni problematiche che possono sorgere nel mondo sono i Vescovi a dover intervenire. Charis, che ha personalità giuridica pubblica, offrirà un servizio di formazione e di supporto sul piano canonico nei casi di necessità, promuovendo l’unità dei cristiani e il servizio ai poveri. L’ottica, sulla scia di quanto pensava il cardinal Suenens, è di vedere il Rinnovamento come una corrente di grazia e non come un movimento, che per definizione divide tra quelli che sono dentro e quelli fuori. La corrente di grazia è per tutti, cosa che non esclude l’esistenza di comunità carismatiche a cui non tutti sono chiamati. Il Papa desidera che tutti i battezzati possano scoprire la bellezza del loro battesimo aprendo allo Spirito la porta del loro cuore. Ritornano le profetiche parole del cardinal Suenens: «il Rinnovamento scomparirà quando tutta la Chiesa diventerà carismatica». L’obiettivo - conclude - è sempre uno: annunciare l’amore di Dio per tutti i peccatori”.

Perché celebrare uno storico anniversario

di Francesca Acito

Quarant'anni. Un tempo biblico di grande significato: al suo compiersi, il popolo di Israele esce dal deserto ed entra nella terra promessa. È il tempo necessario a Dio per formarsi e plasarsi un popolo, una nazione con un'identità, e per consegnare a questo popolo una terra. È il tempo necessario per preparare un insieme di persone ad accogliere l'adempimento di una promessa ricevuta generazioni prima. In questo tempo si svela un disegno di Dio, si scoprono le ripetute infedeltà di un popolo, si sperimenta l'infinita misericordia di Colui che è sempre

pronto a rialzare i caduti, a perdonare i peccatori, a ricominciare il cammino per portare a termine il suo disegno.

Ma quaranta, nella Bibbia, è anche un numero che designa una generazione. Un popolo cresciuto che cede il passo a chi verrà poi. Un passaggio di testimone a una generazione più giovane. Richiami di questo genere non possono non essere stati nei cuori

e nelle menti di coloro che hanno preparato il Convegno svoltosi a Sacrofano a pochi chilometri da Roma dal 7 al 9 dicembre 2018, in cui la Comunità Magnificat si è ritrovata a 40 anni dai primi passi compiuti nel 1978. Significati che si prestano a evocazioni suggestive, a guardare al passato della Comunità e della sua storia con gratitudine per quanto vissuto e sperimentato. Siamo anche

Quarant'anni sono un tempo biblico, il tempo necessario a Dio per formarsi un popolo, una nazione con un'identità.



noi un popolo voluto dal Signore, una "Parola di Dio" realizzata, come ha detto Teresa Ciociola nelle conclusioni al Convegno, non temendo di affermare: "Dio disse: sia la Comunità! E la Comunità fu". Siamo anche noi un popolo che in quaranta anni di cammino ha visto un disegno realizzarsi, un'opera di Dio che portava frutto; ma anche un popolo ribelle, stanco, testardo, caduto, che in tante occasioni ha dovuto rimettersi in piedi e che grazie alla misericordia di Dio è arrivato alla celebrazione di questi giorni di Convegno.

E siamo anche un popolo che, se guarda al futuro, ha già numerosi giovani a cui poter passare il testimone, giovani che tra altri quaranta anni potranno a loro volta celebrare un importante anniversario per passare a quelli di domani il testimone di un'opera che può ancora crescere, diffondersi...

Se, però, tutto questo si presta a toni celebrativi, e se è vero che la festa si respirava nell'aria e, giustamente, si leggeva nei volti di chi ha partecipato ai giorni di grazia del Convegno, nelle esortazioni e negli insegnamenti ascoltati dalla bocca dei vari relatori quello che si è ricevuto è stato più che altro un invito pressante a non guardarsi compiaciuti. Anzi, il tema scelto per il Convegno ha dato un tono del tutto diverso da quello celebrativo di chi si guarda alle spalle, appagato del percorso fatto: "Corriamo con perseveranza

nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12, 1-2). Alzarsi, camminare, correre... sono stati verbi sentiti più

Signore a completare l'opera.

Dal Convegno del quarantesimo anniversario della Comunità, allora, ci portiamo nel cuore l'invito a *correre* sulle strade di Dio senza timore senza tra-



Portiamo nel cuore la responsabilità di una Comunità che cresce, che accoglie nuove generazioni.

volte nel corso dei giorni del Convegno. Ce li hanno ricordati i responsabili generali nei loro insegnamenti, ce li hanno ripetuti i nostri pastori nelle omelie delle celebrazioni eucaristiche. Correre con decisione, senza temere gli ostacoli, senza cedere il passo alla stanchezza. E la lettera agli Ebrei non ci esorta a correre per conquiste terrene o per risultati che fanno numero, ma per perseverare nel cammino della salvezza vivendo il Vangelo di Gesù Cristo con determinazione, tenendo lo sguardo fisso su di lui. Sarà allora il

scurare la grazia che riceviamo per servire; ci portiamo nel cuore l'invito ad essere un segno di quanto il Signore vuole dare ancora a coloro che "non hanno più vino" (Gv 2, 3).

E ci portiamo nel cuore anche la *responsabilità* di una Comunità che cresce, che si diffonde in altri continenti, che accoglie nuove generazioni alle quali siamo chiamati a dare l'esempio e che saranno chiamate a loro volta a testimoniare, magari tra altri quaranta anni, le meraviglie che Maria, nostra "corifea" canta nel Magnificat.

Non scoraggiarsi mai, servire sempre

di Enrico Versino

La comunità ha quarant'anni. Oggi è tempo di celebrare l'opera di Dio compiuta in noi, ma anche per avviare una matura riflessione sul cammino vissuto. È questo l'orizzonte su cui si è mosso nell'intervento di apertura del Convegno del 40° l'allora moderatore generale della Comunità Magnificat Daniele Mezzetti.

Una travatura di legno ben connessa in una casa non viene scompaginata per un terremoto, così un cuore consolidato da matura riflessione non si scoraggia nel momento critico (Sir 22, 16).

Il segno delle nozze

La matura riflessione inizia dalle nozze di Cana.

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora».

La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E



Daniele Mezzetti durante la sua catechesi.

Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora

attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po'brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono».

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Giovanni nel suo Vangelo - ripercorriamo la catechesi di Daniele - legge i fatti in modo spirituale: negli eventi che racconta già vede "il di più", ciò che sta oltre. Per lui i miracoli non sono atti di potenza, come per gli altri evangelisti, ma segni, fatti che rivelano una realtà ancora non visibile chiaramente: la tangibile presenza di Dio in mezzo agli uomini nella carne di Gesù.

Primo segno: l'evento. Esso inaugura la presenza di Dio che si manifesta materialmente. A Cana finisce un tempo e ne comincia un altro, attraverso una trasformazione. Qualcosa diventa un'altra cosa, cambia la sostanza anche se la forma è la stessa.

Secondo: Maria. Qui come



Il dono da noi ricevuto non coincide con la struttura, Dio ci potrebbe smontare e rimontare in altro modo.

sotto la Croce, è "la donna". Qui, quando dice: "non hanno più vino", riassume la condizione di quelli che attendono che Dio si manifesti; là farà le veci del popolo di Cristo, cioè tutti noi, di cui è madre.

Terzo: le nozze. Segno di tutte le volte in cui Dio si è presentato come sposo alla sposa, che è la Chiesa che lo attende.

Quarto: l'ubbidienza. Tutto si compie perché una donna ha chiesto e altri hanno obbedito. La presenza di Dio *avviene* perché c'è chi obbedisce senza fare questioni, cioè si fida di Lui.

Quinto: il vino, ovvero la salvezza. Non la realizzazione di un desiderio terreno di serenità, ma la gioia intima che si prova incontrando qualcosa più grande di sé.

Sesto: lo scopo. Dio è manifesto, perché una materia semplice si trasforma in una materia benedetta.

Il significato del vino

Il vino è simbolo della Comunità in quanto essa è Grazia che ci è stata regalata. L'esperienza dello Spirito Santo e dell'amore del Padre ne è il fondamento, l'Alleanza ne è l'ossatura, le Promesse ne sono il tetto e il pavimento. Sono queste tutte le cose che ci hanno stupito, commosso, inebriato; sono il vino *più buono* che ha trasformato la nostra vita in una festa e che abbiamo potuto offrire ad innumerevoli ospiti, fratelli, familiari ed a chi attendeva come noi la vita nuova in Cristo.

Il segno, però, non coincide con la struttura, come del resto il vino non è il bicchiere. Il Signore - ha proseguito Daniele nel suo intervento - ci potrebbe smontare e rimontare in un altro modo - e forse lo farà - senza che il suo dono ne venga minimamente intaccato. Sbaglieremmo

ad onorare il vino mettendolo in un contenitore a cui abbiamo applicato tanto impegno di rifinitura. Il vino, cioè la divina salvezza "custodita" per noi oggi in una determinata struttura, in uno statuto, lo onoriamo accogliendolo ed offrendolo ad altri.

Come Comunità ci chiamiamo Magnificat perché Maria ci guida. Mi piace pensare - ha aggiunto - che abbia chiesto lei a suo Figlio la nostra fondazione perché vedeva che c'era bisogno di ciò che noi siamo, di qualcuno che annunciasse il Vangelo proprio con il nostro modo e che visse una vita normale con in tasca il passaporto della città celeste.

Oggi per noi ciò che stiamo vivendo è una manifestazione trinitaria. In quest'Alleanza la Comunità si riconosce sposa di Gesù. È Lui che le si presenta come sposo perché *la sua gloria si manifesti e molti credano in Lui* con una profondità ed un'intensità diversa dal passato.

Ciascuno di noi è chiamato ad essere uno dei servi che attingono acqua, versano vino e senza aver fatto nulla da se stes-

si sono portatori di questo miracolo che riaccade in ogni seminario, in ogni evangelizzazione, in ogni Fraternità che si forma; quando il Signore ci spedisce a riparare cuori, ad annunciare Cristo in culture diverse, a fedi diverse o quando semplicemente ci raccontiamo ad altri disposti ad ascoltare.

Se il Signore vuole che siamo qualcosa per cui la sua gloria si manifesti - ha detto ancora Daniele -, a noi è chiesta obbedienza. Il cuore sta nelle parole di Maria: *"fate quello che vi dirà"*. Si parla di una docilità totale che investe tutti noi, sulla scia di quanto Maria aveva compreso e promesso:

"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

La logica del servizio

"Servo" - ha spiegato Daniele - è una parola che dovremmo riabilitare. Bisogna smettere di avere paura, se entriamo davvero nella logica del servizio, di essere spersonalizzati: padre Raniero Cantalamessa spiega bene che per il cristiano ogni obbedienza, necessaria, inizia dall'obbedienza a Dio:

"Liberamente scegliamo di metterci sotto la giurisdizione di Cristo il giorno che, nel battesimo, lo abbiamo accettato come nostro Signore [...]; scopriamo, con ciò, che l'obbedienza, prima che virtù è dono, prima che legge è grazia. La differenza tra le due cose è che la legge dice di fare mentre la grazia dona di fare [...]. La riscoperta dell'importanza dell'obbedienza a Dio è una conseguenza naturale della riscoperta della dimensione pneumatica - accanto a quella gerarchica - della Chiesa e del primato, in essa, della parola di Dio".



Il concetto sembra semplice: il Signore comanda, noi ubbidiamo. Tuttavia basta scavare un po' perché emergano diversi problemi.

In primo luogo, facciamo fatica. Dopo tanti anni, ostinatamente continuiamo a credere che il Signore parli e che dovremmo ascoltarlo: chiediamo al Signore che cosa vuole che facciamo, e quando ci proponiamo di fare qualcosa gli chiediamo se è d'accordo, ma siamo ancora pigri e pavidati. La prova sta nel seminario di guarigione che tutti hanno frequentato ma quasi nessuno ha imparato a fare, nello sterminato campo delle missioni che si regge grazie a pochi, nelle idee che non ci vengono perché già la routine basta a stancarci.

In fondo, resistiamo al Signore che ci sta invitando a riflettere sul come *obbediamo* o *pensiamo di obbedire* a Lui.

Ci sono obbedienze che investono solo l'atto che si compie, altre che nascono dal desiderio di somigliare a Colui al quale ubbidiamo avendo in noi le stesse ragioni che hanno portato Lui a fare ciò che ha fatto. Obbedire con profitto richiede

un'attività interna che ci porti, prima ancora di eseguire l'atto, ad averlo compreso e approvato perché lo riteniamo giusto e buono. Pensate al fratello maggiore della parabola del figliol prodigo: ha eseguito senza mai trasgredire i comandi del padre ma di lui non ha mai compreso nulla. La sua obbedienza non lo ha cambiato perché non ha obbedito, si è solo adeguato esteriormente.

Il Signore si aspetta che la nostra obbedienza sia frutto di quello sforzo in più che ci porta a cambiare in meglio il nostro cuore. Ciò che ci separa dall'obbedienza del cuore è descritto da tre parole: approvazione, separazione, trascuratezza.

Tre parole-chiave: Approvazione

Lo psicologo Jean Piaget afferma:

La prima morale del bambino è quella dell'obbedienza e il primo criterio del bene è per molto tempo, per i più piccoli, la volontà dei genitori.

È bene ciò che il genitore dice che è bene. Pare giusto, special-

mente se il genitore è Dio. Eppure c'è un errore.

Il fratello maggiore della parabola ragiona così:

Obbedire => approvazione, approvazione => Genitore contento,

Genitore contento => amore.

Non gli interessa che obbedire per convinzione sia la cosa migliore, gli interessa ottenere l'approvazione del genitore. Non capisce che conta anche come si obbedisce, che non basta l'esecuzione dell'atto sul piano pratico ma occorre avere già dentro di sé quel bene che spiega le ragioni del comando.

Spesso siamo ancora bambini. L'approvazione che cerchiamo passa da quella dei genitori a quella di parenti e amici, dei fratelli, dei responsabili, nel costante bisogno di essere considerati dalla figura genitoriale di turno. E quando siamo preda dell'infantilismo, del bisogno di approvazione, la fede è accantonata.

Ora è tempo di crescere. Questa obbedienza infantile il Signore la deve poter estirpare.

Separazione

Separazione vuol dire che abbiamo separato parti della nostra vita dall'obbedienza a Cristo.

Tutti noi abbiamo problemi e il Signore non si scandalizza affatto di questo. Ma un conto è avere dei problemi e cercare di risolverli, altro è non affrontarli mai.

Relazioni congelate, risentimenti, insofferenze, intolleranze, rigidità, chiusure, tutti problemi non combattuti anche se andiamo alla messa ogni giorno, se ci confessiamo, se c'è un cenacolo per condividere, un

accompagnatore per metterci in crisi.

Quand'è che affronteremo in preghiera la paura patologica di impegnarsi, o di fidarsi, il legalismo che fa giudicare tutti, la tendenza a difendersi svalutando l'altro?

Avere tanta grazia a disposizione e non usarla è essere il contrario dei servi, significa attingere alla giara e versarne il contenuto in terra.

Trascuratezza

La Comunità, non nelle sue strutture ma nella grazia che la anima, è appunto grazia di salvezza e di vita, grazia che diventa visibile nelle grandi opere che il Signore continua a compiere. Convivere con questa grazia con indifferenza, senza attenzione e senza stupore, centrati sui nostri affari e problemi, riducendo la grande benedizione che ci è toccata a una simpatica e piacevole partecipazione di cui godiamo ma che non necessita di essere condivisa, è trascuratezza.

Se siamo i servi di Cana, teniamo in mano il vino della salvezza che ci ha fatto commuovere, ci ha sanato, ci ha riaperto le porte del Cielo. Se uno porta in tasca un tesoro di questa portata, non può dimenticare di aver fatto una così profonda esperienza di Dio. Ne nasce una nuova dignità, la responsabilità di essere, per quel che riusciamo, figura di Gesù.

Sottolinea San Paolo nella Lettera agli Efesini:

Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza.

Una vita passata senza essere consapevoli del tesoro che portiamo in noi, una bocca da cui esce Parola di Dio solo nelle occasioni designate, anche questo è trascuratezza.

Fate tutto quello che vi dirà

È ora di diventare portatori di vino. C'è una festa di nozze la cui riuscita dipende dalla nostra disponibilità. Per intercessione di Maria che ha visto un bisogno ed una potenzialità, Gesù è intervenuto, ha trasformato l'acqua in vino e tutti abbiamo toccato con mano il miracolo di *qualcosa* che diventa *altro*. Facciamo sì di essere noi cambiati nella sostanza: questo è il segno perché il mondo creda. Solo se avremo la consapevolezza di avere un meraviglioso vino in mano, sperimenteremo la gioia del semplice compito di attingere e portare. Compiere questo gesto da imperfetti ma perseveranti imitatori di Cristo farà nascere la città di Dio:

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.

Poiché, ecco, lo tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te.

Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.

Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te.

I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.

Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti (Is 60, 1-4).

Magnificat, programma per una vita nuova

di Angela Passetti

Padre Raniero Cantalamessa ha incentrato il suo intervento al Convegno sul Magnificat sottolineando che rileggere questa pagina evangelica nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria permette di prendere atto delle meraviglie che il Signore ha fatto in noi e di cogliervi un indirizzo per il nostro cammino quotidiano. Il Magnificat è, infatti, - ha puntualizzato il religioso - un meraviglioso programma di vita: una regola spirituale non giuridica né canonica, ma un canto nuovo pronunciato con parole antiche.

Quindi, parole antiche per narrare cose nuove: tutte le promesse di Dio ora sono diventate realtà. Il Magnificat è il canto di Maria che è la prima testimone della venuta del Regno di Dio perché il Regno è dentro di lei, nascosto sotto forma di un bambino.

Una finestra sul cuore di Maria

Il Magnificat - sintetizziamo l'intervento di padre Raniero - è una meravigliosa finestra aperta nell'intimità e nella profondità del cuore di Maria. Per sapere che cosa c'è nel cuore di una persona, bisogna infatti vedere come prega perché solo in preghiera l'uomo è se stesso, è messo



La preghiera di invocazione dello Spirito su padre Raniero Cantalamessa.

Nel Magnificat noi impariamo a rivolgere lo sguardo in alto verso Dio e poi in basso verso l'uomo.

a nudo. Pregare col Magnificat permette proprio di gettare uno sguardo nell'anima di Maria, nella profondità del suo cuore e guardare quale immagine di Dio c'è, e prendere esempio da Lei, dalla sua vera umiltà.

Nel Magnificat noi impariamo a rivolgere lo sguardo in

alto verso Dio e poi in basso, verso l'uomo. Infatti, nei primi tre versetti Maria guarda Dio, è proiettata verso Lui: Maria e Dio sono uno di fronte all'altro. Maria si vede nella luce di Dio e ci dice quale Dio è nel suo cuore.

(prosegue a pag. 15)

"Come Maria portiamo Gesù nel mondo"

L'intervento di padre Raniero Cantalamessa al convegno del 40° della Comunità

Nel profeta Isaia c'è un versetto in cui il profeta esprime lo stupore nel vedere la folla che ritorna dall'esilio e dice: "Io ero sterile, tutti questi chi li ha partoriti?". Ed io ho un po' questo sentimento nel vedere questa moltitudine davanti a me perché ripenso agli inizi quando la Comunità Magnificat era formata da un piccolo gruppo di persone che si ritrovava in qualche parrocchia a Perugia ed ora vedo che da quel piccolo seme è nato un raccolto così abbondante e non posso che con commozione unirmi a voi e ringraziare il Signore per tutto ciò.

Mi sono accorto carissimi amici che ho fatto una grave omissione nella mia vita: non ho mai commentato il Magnificat con la Comunità che porta il suo nome e oggi è l'occasione d'oro per riparare a questa omissione.

Nella festa dell'Immacolata rileggere il Magnificat di Maria ci permette di prendere atto



Domenico Ghirlandaio, "Visitazione" (Parigi, Museo del Louvre).

delle meraviglie che il Signore ha fatto in noi e ci traccia anche un programma. Il Magnificat è infatti un meraviglioso programma di vita: una regola spirituale non giuridica né canonica. È un canto nuovo con parole antiche. Se uno esamina i suoi versetti, si accorge che è pieno di citazioni, i rimandi; infatti, è una sintesi, un filtrato di tutti i temi, personaggi ed attese dell'Antico Testamento e nello stesso tempo ne fa vedere il compimento: è la

cerniera tra la promessa ed il compimento, il Nuovo e l'Antico Testamento.

Quindi, parole antiche per narrare cose nuove, ossia che tutte le promesse ora sono diventate realtà. Il Magnificat è il canto di Maria che è l'unica finora testimone della venuta del Regno di Dio perché il Regno è dentro di lei, nascosto sotto forma di un bambino, quindi il Magnificat è il canto nuovo dei tempi messianici, è un preludio del Vangelo. Il preludio nelle opere liriche è la musica che si sente all'i-

nizio e in cui si avvertono già i temi dominanti che torneranno nel corso dell'opera. Infatti, nel Magnificat noi sentiamo tanti annunci del Vangelo, come le beatitudini: è come se Gesù nascosto nel seno della Madre iniziasse già a predicare il Vangelo.

Il Magnificat è anche una meravigliosa finestra aperta nell'intimità e profondità del cuore di Maria. È stato detto ed è verissimo, che per sapere che cosa c'è nel cuore di una persona, bisogna vedere come prega perché solo in preghiera siamo noi stessi; quando siamo con gli uomini, non ce ne accorgiamo e, anche e non vogliamo fingere, non siamo mai capaci di presentarci a nudo. È anche vero, però, che a volte dobbiamo nascondere alcune cose e solo davanti a Dio una persona può essere se stessa. Quindi, il Magnificat ci permette di vedere come gettare uno sguardo nell'anima di Maria e guardare quale immagine di Dio c'era nel suo cuore. Maria rappresenta l'inizio della Chiesa, quello che noi vediamo come il germe è quello che sarà vissuto da tutta la Chiesa: è una preghiera unitaria, io la paragono ad una colata di lava che è una massa compatta che non si può dividere, ed il Magnificat è un fiotto di preghiera unico.

Ad un certo punto, però, cambia la direzione verso cui Maria guarda e questo ci permette di dividere un po' il Magnificat in alcune parti.

Nei primi tre versetti Maria guarda Dio, è proiettata verso Dio: Maria e Dio sono uno di fronte all'altro: Maria si vede nella luce di Dio e ci dice quale Dio è nel suo cuore. Poi, ad un certo punto, lo sguardo si abbassa e guarda al mondo, alla storia e vediamo come Maria ce la presenta, perché quello sarebbe il modo in cui

dovremmo guardarla noi per poterla annunciare agli altri.

Cominciamo dai primi versetti: *"l'anima mia magnifica il Signore... si stende su quelli che lo temono"*. È stato osservato da studiosi della spiritualità e della fenomenologia religiosa che quando una persona ha una esperienza vera, profonda e soprannaturale di Dio, Egli viene percepito come con un duplice sguardo, ma non perché Dio

sia duplice o complicato, ma perché la creatura non è capace di abbracciare con un solo sguardo la realtà di Dio che è fatta di opposti. E allora, Dio viene visto contemporaneamente come un Dio trascendente, santo, infinitamente diverso da noi, totalmente altro da noi e, dall'altra parte, come immanente, tenero, vicino, disponibile per noi. Ora Maria, senza avere studiato la psicologia religiosa ci presenta

Dio proprio così con questo duplice aspetto. Attraverso i titoli con cui lei si rivolge a Dio noi vediamo l'immagine di Dio che è nella Bibbia.

Maria ha assorbito talmente la spiritualità del suo popolo che la vive. Quali sono i titoli? Per Maria, Dio è Signore, prima di tutto (l'anima mia...). Questa parola per noi è inflazionata perché siamo tutti signori e signore, ma nella Bibbia non è così: in ebraico suona come *Adonai*, ed è la parola sopra della quale non c'è un altro nome e gli ebrei invitano a non pronunciarla per rispetto. Quindi, Adonai è l'unico nome di Dio che si può pronunciare, talmente è santo. Ancora oggi, quando gli ebrei pronunciano *"Adonai"*, aggiungono *"benedetto sia lui"*. Per Maria, dunque, è *Adonai*, è il signore, è onnipotente (grandi cose...), è santo, *kadosh*. Anche questa parola per noi è inflazionata, parliamo spesso di santità, ma nella Bibbia, *Kadosh* è



un titolo luminoso, che per se stesso fa venire i brividi per la presenza di Dio. Quando Isaia ebbe la straordinaria visione della presenza di Dio nel tempio, sentì proclamare: "santo santo santo", che in ebraico è "kadosh kadosh kadosh". E chi dice questo, dice tutto, Dio viene definito il santo di Israele e Gesù verrà chiamato nel Vangelo il santo di Dio.

Questo è Dio per Maria, un Dio grande non rimpicciolito, perché noi addomesticiamo tutto e la cultura umana e i mass media quando parlano di Dio, è come se lo avessero addomesticato, è come un filo elettrico a cui si è tolta la corrente, si può toccare e maneggiare senza prendere la scossa. Noi maneggiamo la Parola di Dio senza prendere la scossa, ma il Dio vero è un Dio che quando si tocca dà la scossa. Chissà, magari, oggi qualcuno sentirà questa scossa di Dio... me lo auguro...

Accanto a questo Dio proiettato in una dimensione soprannaturale, Maria sente Dio come suo Salvatore. Anche qui è bene fermarci un momento: Salvatore vuole dire che Dio mi vuole salvare, non è un Dio giudice. Maria non evoca un Dio legalista e fiscale: noi lottiamo tutta la vita per liberarci dall'idea che abbiamo a che fare con un Dio che è un esattore delle tasse, che ha dato delle leggi e giudica in base a quanto osserviamo le leggi. Questa mentalità è talmente radicata in noi che difficilmente la possiamo togliere e pensare che Dio è Salvatore, è il donatore, e non un debitore e noi i creditori. Noi siamo quelli che andiamo a messa, osserviamo la regola della Comunità Magnificat e così assumiamo l'atteggiamento di chi paga alla cassa la merce e poi con lo scontrino si pre-



Statua della Madonna del popolo, Cattedrale di Piacenza. Nella pagina a lato, "Madonna del Magnificat" di Sandro Botticelli (Firenze, Galleria degli Uffizi).

senta a ritirarla. Invece, dobbiamo entrare dentro la novità cristiana in cui all'inizio di tutto c'è la grazia di Dio che salva. A differenza di tutte le altre religioni, il cristianesimo non comincia dicendo all'uomo tutto ciò che deve fare per salvarsi: possono essere delle speculazioni intellettuali, delle rinunce ascetiche o delle opere particolari. Lo scopo è sempre quello: se vuoi ottenere il premio che sarà nirvana o paradiso o che so io, devi seguire un certo cammino. Al contrario, il cristianesimo comincia dicendo quello che Dio ha fatto per salvarci, ossia comincia con la Grazia.

Ed i comandamenti, le regole, il diritto canonico? Occupano il secondo livello, sono

la risposta al dono, non sono al primo livello. Questo è chiaro sin dal primo comandamento: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore. Questo, pur essendo il primo comandamento occupa il secondo livello perché San Giovanni dice che in questo sta l'amore, non che noi abbiamo amato Dio ma che Lui ha amato noi. Noi amiamo perché Lui ci ha amato per primo, quindi il cristianesimo è la religione della Grazia e Maria ce lo insegna: non dice Dio è salvatore, ma Dio è *mio salvatore*. Nella Bibbia i pronomi possessivi sono pieni di significato. Anche quando Dio dice: "voi sarete il mio popolo ed io sarò il vostro Dio", mio e vostro vanno presi alla lettera, cioè indicano appartenenza. Questo sarebbe un bel traguardo: arrivare a sentire Dio in Gesù come mio. Cabasilas diceva che noi siamo di Gesù poiché noi apparteniamo a Gesù più che a noi stessi, avendoci Egli ricomprato a caro prezzo, inversamente quello che è di Gesù è più nostro di quello che

è nostro. Questo è quello che significa sentire Dio come Dio salvatore ed è questo che sgorga in Maria che sente Dio come suo salvatore, ed è questo che fa sorgere in Maria la gioia, anzi il giubilo... il mio spirito esulta in Dio mio salvatore. Questo termine giubilo ricorre spesso nei vangeli della infanzia. È la straripante sicurezza che viene dal sapere che Dio è con noi. Il Magnificat è il vero inno alla gioia. Nel 1972 è stato proclamato un inno ufficiale dell'Europa unita ed è l'inno alla gioia della nona sinfonia di Beethoven. Sarebbe interessante fare un confronto tra questo inno ufficiale ed il Magnificat perché le parole che noi sentiamo nella musica travolgente di Beethoven, lette nel testo originario, lasciano qualche perplessità. Una strofa dice che se uno ha avuto in sorte una buona moglie e conosce il piacere di aver bevuto un buon bicchiere di vino in compagnia, si può unire al canto, chi non conosce niente di tutto ciò deve restarne fuori: questa è una gioia selettiva, contrariamente la gioia di Maria è aperta a tutti, ai poveri, agli affamati, agli umili. Questa gioia non è un anelito, un pensare per desideri, come nella sinfonia, è una gioia oggettiva, perché viene dalla fonte della gioia che è Dio.

Dobbiamo considerare anche un'altra cosa che si rileva dal canto di Maria, perché ciò che lei dice si traduce in programma di vita e c'è da scoprire la sua umiltà. Un'umiltà un po' particolare: Maria dice *"ha guardato l'umiltà della sua serva"*. Noi pensiamo che Maria stia parlando della virtù dell'umiltà, ma se fosse così Maria non sarebbe più umile perché attribuisce la scelta di Dio in base a tale umiltà, cioè direbbe che ha visto la sua umiltà e l'ha



"Visitazione", ambito lombardo-emiliano (Castell'Arquato, PC, chiesa di Santa Maria Assunta). Nella pagina a fianco, padre Raniero Cantalamessa durante la sua catechesi al Convegno generale della Comunità Magnificat.

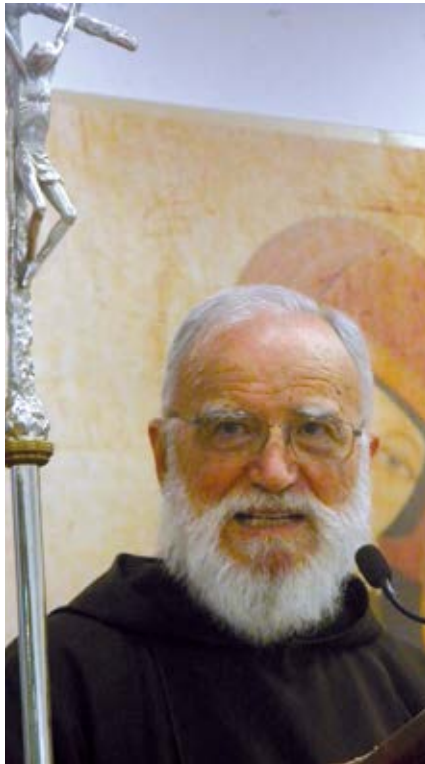
scelta... non sarebbe più umile e distruggerebbe la gratuità della Grazia. Che cosa avrebbe fatto Maria per essere concepita Immacolata? Aveva fatto atti di umiltà prima? La risposta è semplice: il termine *taipenosis* può significare due cose o una piccolezza di fatto, un niente, una povertà, oppure un sentimento o la coscienza che si ha di essere niente. La prima non rappresenta la vera umiltà, ma è un dato di fatto, la vera umiltà è la seconda. L'umiltà che intende Maria è un fatto oggettivo e non soggettivo. In altre lingue viene tradotta come piccolezza anziché umiltà, quindi, quando recitiamo il Magnificat pensiamo che Maria non sta parlando di una virtù, ma sta parlando del suo niente. Il che vuol dire che alla luce di Dio, Maria vede esattamente ciò che in re-

altà lei è: una piccola creatura dinnanzi al suo creatore. Maria inizia così il ministero della pietà che consiste nel riconoscere che Dio è Dio e noi siamo creature sue, che tra Lui e noi c'è una infinita differenza qualitativa, che però non ci schiaccia ma ci fa beati perché sappiamo che Dio è per noi.

Il grande insegnamento di Maria è questo: stare davanti a Dio come un piccolo nulla, e sentire tutto come grazia. San Francesco fece un'esperienza di umiltà molto vicina alla sua, aveva questo senso. Un giorno, un frate sempliciotto (fra Masseo), chiese a bruciapelo a S. Francesco: *"Perché tutto il mondo viene dietro a te, che non sei bello né nobile né dotto?"*. Francesco in un impeto di gioia non si offese di tutto ciò e rispose: *"Perché gli occhi di Dio hanno scrutato l'universo e non hanno trovato nessuno più vile di me"*. Francesco non usa il termine umile, perché non si riteneva tale, per

questo usa vile e proprio per questo era umile. L'umiltà è tutta speciale: ce l'ha chi non crede di averla e non ce l'ha chi crede di averla. Quindi, quando recitate queste parole del Magnificat ricordatevi sempre che Maria ci insegna a stare davanti a Dio come piccole creature che esistono solo in grazia sua.

IL SECONDO SGUARDO DI MARIA. Vi dicevo che Maria all'inizio è proiettata in Dio, tra l'altro infatti non risponde nemmeno al saluto di Elisabetta. Elisabetta le aveva detto *"a che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?"* (Lc 1, 43). Sarebbe stato normale entrare in dialogo con Elisabetta e dire: "no, non è merito mio, ecc.", invece Maria si proietta subito in Dio: l'anima magnifica il Signore... e questo ci insegna che il primo slancio deve essere verso Dio. Angela da Foligno diceva di raccogliersi in unità e inabissarsi nell'infinito che è Dio ed è questo che fa Maria all'inizio del Magnificat: si raccoglie e si proietta in Dio. Ad un certo punto il suo sguardo si volge verso il mondo e proclama: *"Ha spiegato la potenza del suo braccio... i ricchi a mani vuote"*... Maria parla di una situazione di fatto: usa i verbi: ha abbassato, ha innalzato, come se fosse già avvenuto: parla di una rivoluzione, gli umili innalzati, i potenti detronizzati, gli affamati ricolmati, ecc., ma in realtà gli studi fatti dimostrano che queste cose che Maria dice accadute, in realtà non sono avvenute. Erode rimane sul trono, gli umili (Giuseppe e Maria) devono fuggire. La spiegazione è che Maria vede gli eventi alla luce di Dio, dell'evento escatologico. Lei sa che è venuta la pienezza dei tempi, i valori del mondo sono cambiati, è come se chi aveva un conto immenso in banca e durante la notte ci fosse stata un'inflazione al 100%, al mattino si sveglia ed è povero, perché i valori non sono



più gli stessi. Qui si vede come Maria annuncia il Vangelo, le beatitudini: beati i poveri perché di essi è il Regno dei Cieli. Ciò che è importante non è fermarsi a *beati i poveri* (protasi), se infatti uno si ferma qui sorgono parecchi problemi, perché con la spaventosa povertà che c'è nel mondo, sentire i cristiani che dicono "beati i poveri", potrebbe sembrare una tremenda ironia, ma bisogna leggere questo, nella seconda parte (apodosi) *perché è loro il regno di Dio*, gli umili pensano al regno di Dio ed hanno tutto, *"guai a voi ricchi perché avete già avuto la vostra consolazione"*.

Quindi Maria proclama una rivoluzione non solo intenzionale ed ipotetica, ma reale e vera. S. Giacomo di lì a poco proclamerà *"piangete o ricchi perché il vostro grano è marcito nei vostri granai"*. In realtà gli studi dimostrano che a quel tempo sembra che il grano non marcisse, ma alla luce di Dio sì. Maria ci insegna che l'annuncio del Vangelo va fatto in una luce nuova che è la luce della fede che cambia tutto. Gesù dice *"beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"*.

In questo momento dico a voi: vi rendete conto di come oggi voi siete beati perché vedete le cose come saranno in eterno?

Io ricordo ciò che successe quando iniziarono a diffondersi le prime foto satellitari negli anni 50, creavano stupore, ricordo una foto del Sinai che era completamente diversa da quella che si vedeva nelle cartine geografiche: le foto prese agli infrarossi rivelano le cose con rilievi, colori ed effetti vari che danno un'immagine del tutto diversa. Cosa voglio dire con questo esempio? Significa che Maria fotografa il mondo con i raggi infrarossi, i raggi di Dio e vede le cose come sono agli occhi di Dio. E noi dovremmo entrare dentro questa prospettiva di Maria.

UNA PAROLA PER LA COMUNITÀ.
Gli ultimi versetti ritornano sul tema della

misericordia: *“ha soccorso Israele suo servo... alla sua discendenza per sempre”*. L'unica parola ripetuta due volte è la parola misericordia... di generazione in generazione... la misericordia versata come un fiume che attraversa la storia. Nel dire *“si è ricordato”* intende che le promesse sono diventate realtà. Prima di Lei in una preghiera del Siracide l'orante diceva: *“ricordati della Tua misericordia.. stendi il tuo braccio”*. Cambiando semplicemente il verbo si riannuncia una realtà nuova: *si è ricordato della sua misericordia, ha steso il suo braccio: vuol dire che le sue promesse sono diventate realtà.*

Ora carissimi dobbiamo fare un salto di metodo e vedere che cosa concretamente intende dire Maria col Magnificat alla Comunità col suo canto perché è giusto che se portate il suo nome dovete continuare a proclamare ciò che proclamava Maria.

S. Ireneo diceva che Maria intonava il Magnificat quel giorno, in nome di tutta la Chiesa: Maria col Magnificat assolve il compito che aveva la corifea, nella tragedia greca. Nella tragedia greca ci sono i cori che esprimono il senso del dramma, prima cioè una donna che intonava da sola e proclamava, poi il coro ripete il resto. Maria è come la corifea: intona il canto ed aspetta che noi le andiamo dietro, lo proclamiamo e lo viviamo, perché il Magnificat è da vivere, non solo da proclamare.

Che cosa ci insegna? Nella prima parte quella proiettata in Dio, piena di esultanza e di giubilo, Maria ci insegna *la sobria ebbrezza dello spirito* perché Maria nei confronti di Dio sperimenta l'ebbrezza del soprannaturale, della gioia, della lode; poi, quando si rivolge alla storia diventa storia, vede le cose come sono agli occhi di Dio, cioè ci insegna che il primo movimento e pensiero della giornata deve essere per Dio, è Lui che deve avere le primizie. È un proposito che dovremmo fare: che il primo pensiero non sia il marito, né la moglie, né il figlio, né il lavoro, né la colazione, ma Dio perché deve avere le primizie

e perché il nostro rapporto con Lui è alla base di quello con gli altri.

Maria ci è anche guida nell'evangelizzazione; nel Magnificat, infatti, c'è scuola di evangelizzazione. In che senso? L'evangelizzazione nel più semplice e primo dei suoi significati, è aiutare gli uomini ad accorgersi che c'è Dio, che Dio esiste, è vivente e non una astrazione ma è presente: evangelizzare è scuotere l'uomo e dire: *“Dio c'è e ti ama e tu sei suo figlio e non lasciarti sopraffare dalle vicende della vita”*. E Maria fa proprio questo: fa vedere Dio agli infrarossi.



Marco Ivan Rupnik, mosaico-icona della *“Sedes Sapientiae”* (Città del Vaticano).

C'è una favola, *“Il re nudo”* di Andersen: *«C'era una volta un imperatore che amava così tanto la moda da spendere tutto il suo denaro soltanto per vestirsi con eleganza. Non aveva nessuna cura per i suoi soldati, né per il teatro o le passeggiate nei boschi, a meno che non si trattasse di sfoggiare i suoi vestiti nuovi: possedeva un vestito per ogni ora del giorno, e mentre di solito di un re si dice: “È nella sala del Consiglio”, di lui si diceva soltanto: “È nel vestibolo”. Nella grande città che era la capitale del suo regno, c'era sempre da divertirsi: ogni giorno arrivavano forestieri, e una volta vennero anche due truffatori: essi dicevano di essere due tessitori e di saper tessere la stoffa più incredibile mai*

vista. Non solo i disegni e i colori erano meravigliosi, ma gli abiti prodotti con quella stoffa avevano un curioso potere; essi diventavano invisibili agli occhi degli uomini che non erano all'altezza della loro carica, o che erano semplicemente molto stupidi. “Quelli sì che sarebbero degli abiti meravigliosi - pensò l'imperatore -: con quelli indosso, io potrei riconoscere gli incapaci che lavorano nel mio impero, e saprei distinguere gli stupidi dagli intelligenti! Devo avere subito quella stoffa!”. E pagò i due truffatori, affinché essi si mettessero al lavoro. Quei due montarono due telai, finsero di cominciare il loro lavoro, ma non avevano nessuna stoffa da tessere. Chiesero senza tanti complimenti la seta più bella e l'oro più brillante, se li misero in borsa, e continuarono così, coi telai vuoti, fino a tarda notte. “Mi piacerebbe sapere a che punto stanno con la stoffa!”, pensava intanto

l'imperatore; ma a dire il vero si sentiva un po' nervoso al pensiero che una persona stupida, o incompetente, non avrebbe potuto vedere l'abito. Non che lui temesse per sé, figurarsi: tuttavia volle prima mandare qualcun altro a vedere come procedevano i lavori. Nel frattempo tutti gli abitanti della città avevano saputo delle incredibili virtù di quella stoffa, e non vedevano l'ora di vedere quanto stupido o incompetente fosse il proprio vicino. "Manderò dai tessitori il mio vecchio e fidato ministro - decise l'imperatore -: nessuno meglio di lui potrà vedere che aspetto ha quella stoffa, perché è intelligente e nessuno più di lui è all'altezza del proprio compito". Così quel vecchio e fidato ministro si recò nella stanza dove i due tessitori stavano tessendo sui telai vuoti. "Santo cielo!", pensò, spalancando gli occhi, "Non vedo assolutamente niente!" Ma non lo disse a voce alta. I due tessitori gli chiesero di avvicinarsi, e gli domandarono se il disegno e i colori erano di suo gradimento, sempre indicando il telaio vuoto, il povero ministro continuava a fare tanto d'occhi, ma senza riuscire a vedere niente, anche perché non c'era proprio niente. "Povero me", pensava intanto, "ma allora sono uno stupido? Non l'avrei mai detto! Ma è meglio che nessun altro lo sappia! O magari non sono degno della mia carica di ministro? No, in tutti i casi non posso far sapere che non riesco a vedere la stoffa!" E allora, cosa ne dice", chiese uno dei tessitori. "Belli, bellissimi!", disse il vecchio ministro, guardando da dietro gli occhiali. "Che disegni! Che colori! Mi piacciono moltissimo, e lo dirò all'imperatore." "Ah, bene, ne siamo felici". Allora i due truffatori chiesero ancora soldi, e seta, e oro, che gli sarebbero serviti per la tessitura. Ma poi infilarono tutto nella loro borsa, e nel telaio non ci misero neanche un filo. Dopo un po' di tempo l'imperatore inviò un altro funzionario, assai valente, a vedere come procedevano i lavori. Ma anche a lui capitò lo stesso caso del vecchio ministro. "Guardi la stoffa, non è magnifica?", dicevano i due truffatori, e intanto gli spiegavano il meraviglioso disegno che non esisteva affatto.



Lo scrittore
e poeta
Hans Christian
Andersen.

"Io non sono uno stupido!", pensava il valente funzionario. "Forse che non sono all'altezza della mia carica? Davvero strano! Meglio che nessuno se ne accorga!" E così iniziò anche lui a lodare il tessuto che non riusciva a vedere, e parlò di quanto gli piacesse quei colori, e quei disegni così graziosi. "Sì, è davvero la stoffa più bella del mondo", disse poi all'imperatore. Infine

anche l'imperatore volle andare a vederlo, mentre esso era ancora sul telaio. "Non è forse 'magnifico'?", dicevano in coro i due funzionari. "Ma cosa sta succedendo?", pensò l'imperatore, "non vedo proprio nulla! Terribile! Che io sia stupido? O magari non sono degno di fare l'imperatore? Questo è il peggio che mi potesse capitare!" "Ma è bellissimo", intanto diceva. "Avete tutta la mia ammirazione!", e annuiva soddisfatto, mentre fissava il telaio vuoto.

"Ecco i vestiti, sono pronti!" Venne allora l'imperatore, coi suoi più illustri cavalieri, e i due truffatori, tendevano il braccio alzato come per reggere qualcosa." E ora - dissero i due imbroglianti - se Sua Maestà Imperiale vorrà degnarsi di spogliarsi, noi lo aiuteremo a indossare questi abiti nuovi proprio qui di fronte allo specchio!" L'imperatore si spogliò, e i due truffatori fingevano di porgergli tutti i vestiti. "Sono pronto", disse l'imperatore. "Sto proprio bene, non è vero?". E ancora una volta si rigirò davanti allo specchio, facendo finta di osservare il suo vestito.

"Così l'imperatore marciò alla testa del corteo, sotto il grande baldacchino, e la gente per la strada e alle finestre non faceva che dire: "Dio mio, quanto sono belli gli abiti nuovi dell'imperatore! Gli stanno proprio bene!". "Ma l'imperatore non ha nulla addosso!", disse a un certo punto un bambino. E l'imperatore rabbrivì, perché sapeva che aveva ragione; ma intanto pensava: "Ormai devo condurre questa parata fino alla fine!", e così si drizzò ancora più fiero, mentre i ciambellani lo seguivano reggendo una coda che non c'era per niente.»

Questa storia ci insegna che dovremmo dire con amore al mondo, senza offendere nessuno, che è nudo, la Chiesa dovrebbe essere come

quel bambino che dice al mondo che agli occhi di Dio è nudo. Ricordate la lettera del risorto alla comunità di Laodicea? *“Tu dici: ‘Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente! Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo. Perciò io ti consiglio di comperare da me dell’oro purificato dal fuoco, per arricchirti; e delle vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità; e del collirio per ungergli gli occhi e vedere (Ap 3,15).* Ossia il mondo non è sbagliato, ma farne lo scopo della vita è sbagliato, saremmo come quel re.

Vorrei terminare con una nota più personale perché non ci illudiamo: potremo convincere qualcuno che Dio c’è, è buono, è la fonte della gioia solo se noi la possediamo e ne abbiamo fatto esperienza, altrimenti sono parole vuote. E Maria è la Stella dell’evangelizzazione proprio in questo senso. In un incontro ecumenico una persona mi chiese: *“come mai dite che Maria è la stella dell’evangelizzazione se non ha mai predicato?”*. Io ho risposto che Maria senza parole ha portato la Parola, non ad un’assemblea, ma a tutto il mondo, l’ha portata in sé, non con la bocca. Lei portava la Parola dentro di sé, tant’è che quando va a fare visita ad Elisabetta, il Bambino le sussultò in grembo. Quindi la lezione è: riempiamoci di Cristo e di Spirito Santo e l’evangelizzazione sarà assicurata, poi se possiamo fondare comunità è assolutamente doveroso ma se noi personalmente non siamo pieni di Dio, ‘gravidi’ di Gesù non potremo portarlo agli altri. La gente dirà che sono parole, parole, parole, parole...

Maria ci insegna a riempirci di Gesù per portarlo agli altri, per essere il buon profumo di Gesù nel mondo d’oggi; poi mi permettete di condividere un altro piccolo insegnamento di Maria che riguarda quei famosi potenti sui troni. Già qualcuno inizia a capire che potrebbe cadergli lo sgabello da sotto! Perché quando

Maria pronuncia queste parole, non dobbiamo pensare che siano solo per Erode, Hitler o altri, ma i potenti possiamo essere noi: dall’alto trionfo che ci siamo costruiti giudichiamo il mondo intero. E sì, perché si può essere potenti sul trono quando si è pieni di sé, gonfi di se stessi, del proprio punto di vista, nella comunità, nel gruppo, in tutta la Chiesa. Maria ci dice che Dio depone questi potenti, quindi scendere, essere umili, e condividere l’umiltà di Maria.

Ci sono due modi, carissimi amici, per recitare il Magnificat: uno è di dirlo dietro Maria, lei è la corifea e la Chiesa le va dietro, l’altro modo, che credo piaccia tanto alla Madonna, è quello di prestare la nostra voce umana perché Lei possa continuare a proclamare la magnificenza del Signore: ci state? E allora proclamiamolo insieme, prestiamo la voce alla Madonna e diciamo

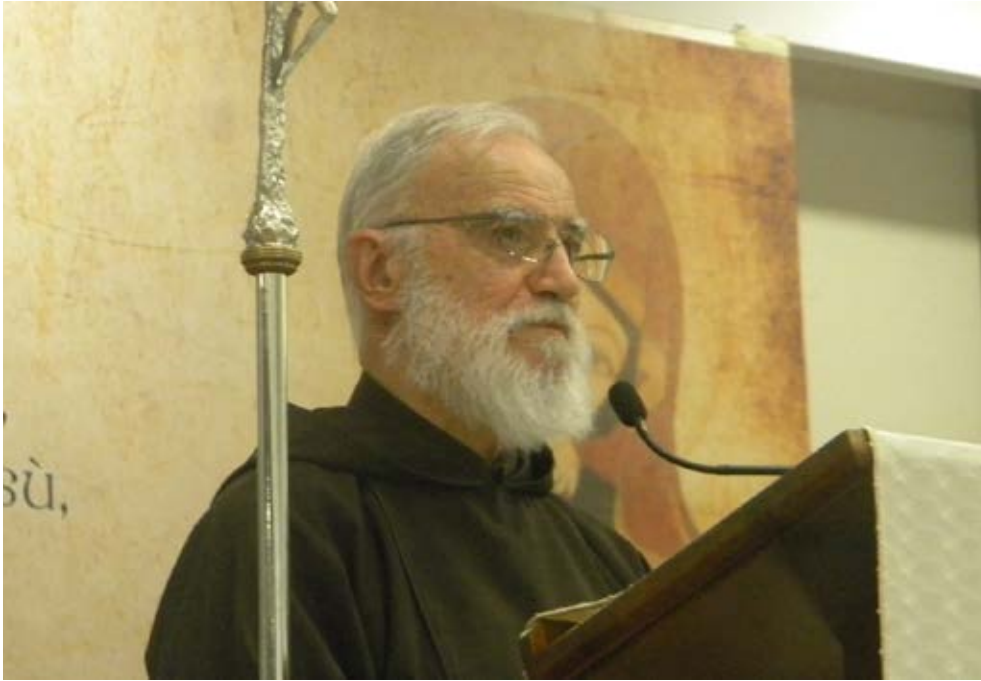
insieme il Magnificat.

*L’anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l’umiltà della sua serva.
D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno
beata.*

*Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.*

La catechesi di padre Raniero Cantalamessa al Convegno di Sacrofano sul tema “Come Maria portiamo Gesù nel mondo” è stata trascritta dal parlato.





Nel Magnificat c'è una scuola di evangelizzazione. Occorre aiutare gli uomini ad accorgersi che Dio c'è.

(prosegue da pag. 14)

Poi, ad un certo punto, lo sguardo si abbassa verso il mondo e la storia.

Il Magnificat ci pone davanti alla maestosità di Dio in tutti i suoi titoli: per Maria, Dio è innanzitutto *Signore* (l'anima mia magnifica il Signore). Questa parola per noi così inflazionata perché siamo tutti signori e signore. In ebraico si dice *Adonai*, ed è la parola sopra la quale non c'è un altro nome; gli ebrei invitano a non pronunciarla per rispetto.

Il Signore è poi *Onnipotente e Santo* (grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente ed il suo nome è Santo), *kadosh*. Anche questa parola nella Bibbia, *Kadosh*, è un titolo luminoso, che ci pone alla presenza di Dio. E chi dice santo,

dice tutto, Dio viene definito il Santo di Israele e Gesù verrà chiamato nel Vangelo il Santo di Dio.

Inoltre, Maria sente Dio come *Salvatore*. Salvatore vuole dire che Dio mi vuole salvare, non è un Dio giudice. Maria non evoca un Dio legalista e fiscale: Dio è il donatore, non un debitore e noi i creditori. Dobbiamo entrare - ha puntualizzato padre Raniero - dentro la novità cristiana in cui all'inizio di tutto c'è la grazia di Dio che salva. E non solo è Salvatore ma è il *mio* Salvatore, cioè mi appartiene. Questo sarebbe un bel traguardo: arrivare a sentire Dio, in Gesù, come mio. Noi siamo di Gesù poiché noi apparteniamo a Gesù più che a noi stessi. Ed è questo che fa sgorgare in Maria, che sente Dio come suo Salvatore, la gioia, il giubilo: "il mio

spirito esulta in Dio mio Salvatore". È la straripante sicurezza che viene dal sapere che Dio è con noi.

Infine, nel Magnificat troviamo il concetto della *vera umiltà*: si parla di "taipenosis". Maria vede esattamente ciò che in realtà lei è, una piccola creatura dinanzi al suo Creatore. Il grande insegnamento di Maria è questo: stare davanti a Dio come un piccolo nulla, e sentire tutto come grazia.

Maria proclamando il Magnificat che cosa ci insegna? Nella prima parte, quella proiettata in Dio, piena di esultanza e di giubilo, Maria ci insegna *la sobria ebbrezza dello spirito*, della gioia, della lode. Nella seconda parte, quando si rivolge alla storia, ci insegna che il primo movimento della giornata deve essere per Dio, è *Lui che deve avere le primizie*.

Nel Magnificat c'è poi - ha concluso padre Raniero - una scuola di evangelizzazione: occorre aiutare gli uomini ad accorgersi che c'è Dio, che Dio esiste, non è un'astrazione ma è vivente. Evangelizzare è scuotere l'uomo e dire: "Dio c'è e ti ama e tu sei suo figlio, non lasciarti sopraffare dalle vicende della vita". Maria fa questo: ha portato la Parola, non ad un'assemblea, ma a tutto il mondo, l'ha portata in sé, tant'è che quando va a fare visita ad Elisabetta, il Bambino le sussultò in grembo. Riempiamoci di Cristo e di Spirito Santo e l'evangelizzazione sarà assicurata.

Credere che Dio ha progetti di bene

di Valentina Mandoloni

Andrea Orsini, uno dei responsabili generali della Comunità, ha esordito nella sua catechesi dicendo che non avrebbe parlato come uno studioso, ma come uno che è stato chiamato a parlare ad un gruppo di fratelli tenendo lo sguardo fisso su Gesù che ha fatto promesse di pace e di benedizioni. Come lui è stato "scelto", anche chi ascolta dovrebbe avere la percezione di essere stato chiamato. Occorre sempre fare l'esperienza di non aver nulla che non ci è stato donato, ma di essere poveri, nel senso di bisognosi della Grazia e dell'amore di Dio.

Stare con Gesù e stare con il mondo

"Stare con Gesù" - ha detto - è ascoltare la sua Parola, pregare. Come coniugare "lo stare con Gesù" (messa, sacramenti, adorazione) con "lo stare nel mondo"? Come fare la sintesi tra il desiderio delle cose di Dio, e lo "stare nel mondo" (compiere i propri doveri, correre dietro a ciò che ci piace) che spesso porta ansie, preoccupazioni, scontento, tristezza?

La preghiera porta pace e serenità in mezzo alle tante cose che occupano le nostre giornate.

Ci è stato detto che stare con



La preghiera su Andrea Orsini prima della sua catechesi. Nella pagina accanto, un primo piano di Andrea.

È necessario avere un cuore aperto e appassionato per lasciarsi toccare dalla Parola del Signore.

Gesù è condizione necessaria, ma non sufficiente; occorre "costruire su Gesù", il che vuol dire imitarlo in pensieri, parole, opere. Dobbiamo superare due atteggiamenti:

- la sindrome del cristiano adulto

- l'alibi della debolezza.

Il cristiano adulto non è quello che fa tante cose, anche se il fare è importante.

È necessario avere un cuore aperto e appassionato per lasciarsi toccare dalla Parola del Signore, essere attenti nell'a-



Quando il totalmente altro irrompe nella vita di Maria, si verifica lo straordinario: lei si è lasciata costruire da Dio.

scolto e desiderosi di seguire il Signore per mettere da parte le soli ragioni umane.

In tanti nostri atteggiamenti ci escludiamo dalla Grazia, per difendere la nostra vita e ci comportiamo come quelli che pensano che la Grazia di Dio sia un diritto.

Oltre la nostra logica

Se nel cuore non c'è l'amore di Gesù, la passione per Gesù, quell'andare a messa può essere un modo per rivendicare dei diritti dinanzi a Dio, come un voler acquisire un punteggio per guadagnare la salute, il Paradiso o altro. Il Signore - ha proseguito Andrea nel suo intervento - vuole un cuore pronto, il desiderio di incontrarsi con Lui, l'atteggiamento di chi risponde a Cana all'invito rivolto da Maria ai servitori: "Fate tutto quello che egli vi dirà!"

Di fronte alle provocazioni del Signore che ci possono sembrare assurde, perché fuori della nostra logica, noi spesso rimaniamo fermi.

Le vie di Dio non sono le nostre vie, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri; per Grazia possono diventare nostri, se lo vogliamo. Aprirci al "totalmente altro" vuol dire lasciarci "fare" da Dio perché Dio è molto più grande del nostro cuore e del nostro cervello.

Quando il totalmente altro irrompe nella vita di Maria si verifica lo straordinario. Maria si è lasciata "costruire da Dio" e così dovrebbe essere la nostra disponibilità nella Comunità e nella nostra storia.

La nostra debolezza non è un ostacolo

Se si vive un disagio perché non ci si sente abbastanza consi-

derati o apprezzati nella propria vita - sintetizziamo il pensiero di Andrea -, occorre benedire il Signore e gioire perché ciò può essere il segno dell'amore di Dio che continua ad inseguirci.

Non bisogna dimenticarci che siamo fatti per l'eternità, per essere portatori della gioia e della luce di Dio che nessuno può toglierci.

L'altro aspetto che dobbiamo deporre è l'alibi della debolezza insieme alla finta umiltà. È l'atteggiamento di chi dice: non sono pronto, non sono capace, ma spesso si prende a pretesto la propria debolezza per non fare, per non sbagliare.

Se crediamo che Dio è alla nostra guida e ha progetti di bene e se veramente si vuole essere guariti dalla propria debolezza, Dio può sanare, Dio interviene.

Dio dice a tutti noi: "alzati, non stare seduto sulla tua debolezza". Per Lui non è di ostacolo la tua debolezza!

Per Dio non è un ostacolo la nostra debolezza, anzi ci ama così come siamo: ciechi, storpi, limitati. Lui ci ha chiamati, Lui ci riveste della sua Grazia, e spiana la nostra strada, ma ci chiede di imitarlo nella sua totale donazione.

Gesù è un uomo sempre in movimento, sempre attento, in ascolto, sempre vigilante e alla ricerca (" il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" - Luca, 9, 57-62 - che non vuol dire che non ha dove riposarsi!!).

In questo atteggiamento dobbiamo imitarlo. Non serve fare sempre più cose per Lui, ma essere pronti a seguirlo con un'apertura del cuore che sia sempre attento agli altri e ai segni dello Spirito che il Signore ci dona.

Continuare a sognare il sogno di Dio

di Elisabetta Canoro

Il 9 dicembre 2018, dopo il rinnovo delle promesse dell'Alleanza, Teresa Ciciola, una responsabile generale, ha ripercorso le tappe della tre giorni, vissuti all'insegna di un entusiasmo che non può finire, perché la Comunità Magnificat è "una parola uscita dalla bocca di Dio", come è stato confermato dalla benedizione di papa Francesco, indirizzata a noi e affidata al cardinale Gualtiero Bassetti. In questi quarant'anni la Comunità, operando con la saggezza dello scriba evangelico che sa custodire il tesoro delle cose antiche vivificandole con quelle nuove, ha continuato a "sognare il sogno di Dio", ma ora, dopo aver vissuto l'esperienza dell'Esodo dall'Egitto delle nostre vite, è tempo di guardare avanti, ascoltando la voce dello Spirito per "uscire dall'infanzia e obbedire secondo il cuore di Dio".

Come uscire dall'infanzia

Questa scelta - ha sottolineato Teresa - potrebbe essere ostacolata dal nostro bisogno di approvazione e da un contra-



Il cammino vissuto ci insegna a operare con la saggezza dello scriba evangelico: cose nuove e cose antiche.

sto interiore fra la nostra vita e le nostre aspirazioni, sanabile solo, come dice Sant'Agostino, con una conoscenza sempre più approfondita di Gesù. Questo ci aiuta a fare verità su noi stessi e a superare l'angoscia con una relazione esclusiva con il Signore, in cui tutti gli aspetti della nostra personalità sono ricomposti in armonia e noi possiamo essere costruttori di pace nel mondo.

Altro ostacolo - ha aggiunto - potrebbe essere la trasandatezza nel vivere l'esperienza comunitaria, pensando che sia sufficiente attenersi a dei precetti, mentre la vera obbedienza è quella raccomandata da Maria ai servi, in occasione delle

nozze di Cana: fare quello che ci dice Gesù significa imitarlo, ricordando che ci chiamiamo "Magnificat", perché chiamati a dare lode a Dio e a riconoscere la ricchezza dei suoi doni in ogni giorno della nostra vita. Spesso ci rendiamo conto di essere "niente", ma poi finiamo per costruire, intorno alla nostra povertà, difese e maschere, tanto che il nostro cuore diventa impermeabile alla Grazia. L'ascolto della Parola ci inonda di gioia, ma è necessario conservare la Parola nel cuore, come Maria, altrimenti c'è il rischio che la gioia svanisca... Dio opera con potenza anche nelle situazioni più difficili, ma dobbiamo chie-



Fratelli e sorelle della "prima ora" della Comunità Magnificat invocano lo Spirito sull'assemblea.

dergli di "entrare a porte chiuse" ed essere pronti ad accogliere le sue provocazioni.

Una scossa salutare e due modelli di vera obbedienza

Padre Raniero Cantalamessa, con il suo linguaggio efficace, ha affermato che "se si tocca Dio, si avverte la scossa, e, quindi, non è possibile rimanere fermi": ma allora, se i nostri carismi risultano assopiti - osserva Teresa - evidentemente non siamo stati sufficientemente attaccati "alla presa di corrente"! Le nostre giornate sono spesso condizionate dallo stress, ma il Signore dona vigore in abbondanza a chi sente la fatica del vivere quotidiano e ci invita a contemplare Maria, la "piena di Grazia", che presta un ascolto attivo alle parole dell'arcangelo Gabriele e pone delle domande non per discutere la volontà di Dio, ma per capire sino in fondo quale sia il

suo ruolo: questa è la vera obbedienza che ci aiuta a realizzare il progetto d'amore del Signore pensato per ognuno di noi. Altro grande modello di obbedienza è san Giuseppe che ha creduto al messaggio dell'Angelo visto in sogno e ha custodito e difeso "la famiglia di Dio" per tutta la sua vita: ma noi sappiamo custodire davvero "la Parola che crea"?

Imparare a contemplare l'opera di Dio

Per riconoscere l'azione della Grazia - conclude Teresa - si deve invocare l'aiuto dello Spirito che può "metterci le ali" e, nel buio dei momenti di paralisi spirituale, può "portarci in braccio" perché, sull'esempio di Maria, stella dell'evangelizzazione, noi portiamo Cristo a chi, in questo mondo, è convinto di potersi salvare da solo. Il problema di possedere una formazione adeguata per evangelizzare se-

condo metodi efficaci non ci deve preoccupare più di tanto: Dio non ha bisogno di presentazione e a noi basta vivere il dono della sua Grazia per convincere della sua esistenza chi incontriamo. Maria può continuare a cantare il Magnificat se le prestiamo la nostra voce e ci accostiamo al Signore con la fiducia di membri di una Comunità che sull'esempio di Maria vuole tenere lo sguardo fisso su Gesù. Ciò che riusciamo a fare, è comunque dono di Dio, ma "costruire su Gesù" significa imitarlo nell'obbedienza, ricordando che le vie di Dio sono diverse dalle nostre e la sua opera non va indagata ma contemplata, senza lasciarci "ingabbiare" dai nostri limiti i quali sono ben poca cosa rispetto alla nostra vita in Cristo. Siamo fatti per il cielo e perciò dobbiamo chiedere allo Spirito di aiutarci "a diventare ciò che siamo, un pensiero e una parola di Dio, lasciando che ogni giorno il Signore ci mostri cosa dobbiamo fare per lui".

Navigare nel mondo col vento dello Spirito

di Elisabetta Canoro

Michele Rossetti, nel coordinare le diverse comunicazioni al convegno, ha disegnato il panorama articolato della Comunità. Da sottolineare, la presenza a Sacrofano di alcuni rappresentanti della Comunità Magnificat Dominum.

Un nuovo Ministero generale

Ai Ministeri generali del Discepolato e del Noviziato, si è aggiunto il "Ministero dei consacrati" di cui ha parlato padre Victor; è stato istituito il 15 maggio 2018 dai Responsabili generali come servizio a supporto dei consacrati della Comunità e come aiuto nel seguire il percorso di chi aspira a questa scelta di vita che si realizza nel mondo laico con una consacrazione all'interno della Comunità.

Cantare il sogno di Dio

Daniela Saetta, Sara Piccioni, Alessandro Di Michele e Valentina Bettelli, hanno presentato un nuovo CD, definendolo come "un pezzo di storia", perché ispirato dalla profezia che è il cuore stesso della Comunità. In esso, frutto dell'impegno di



tanti fratelli, sono raccolti canti "storici e nuovi" con cui molti hanno imparato a pregare, innamorandosi della Parola. Un video davvero coinvolgente ha fatto sentire a tutti l'entusiasmo degli autori che si sono messi in gioco senza riserve per dare voce al "sogno di Dio", fondamento della Comunità Magnificat. Le immagini più tenere? Quelle dei bambini e di Anna, una bimba deliziosa che esprime il suo desiderio di adorare Gesù "con ogni battito del suo cuore".

Siamo tutti nazareni!

Paolo Bartocchini ha promosso un'iniziativa di solidarietà a sostegno dei cristiani della Siria che vivono in condizioni di estrema precarietà. A Mosul sono stati costretti alla fuga dalle

loro case contrassegnate dalla lettera *nun* dell'alfabeto ebraico, che equivale a individuarli come "nazareni", esposti alla persecuzione da parte dello Stato islamico. Paolo propone di segnare con questo simbolo le nostre case, come ha già fatto lui, acquistando una formella in ceramica o in plastica, per raccogliere fondi da inviare al vescovo di Aleppo.

Il racconto a più voci dei "fratelli della prima ora"

Stefano Ragnacci nel corso di un anno ha raccolto e messo da parte i ricordi della sua esperienza in Comunità, finché nel rileggerli ha colto il filo d'oro che li univa e rinnova ancora



I fratelli dell'Uganda e dell'Argentina con Oreste Pesare intervengono al convegno del dicembre 2018. Nella pagina accanto, un momento di una celebrazione.

Prosegue l'opera missionaria della Comunità in Africa e in Asia. L'appello: servono nuovi evangelizzatori.

oggi in lui un'emozione profonda, evidente fra le righe del suo libro "Stavano insieme". L'incontro con Gesù per lui è stato sconvolgente, ma la Parola più incisiva è quella tratta dal brano degli "Atti degli Apostoli" 2, 42 – 47, dove lo "stare insieme" dei primi cristiani si configura come evento di grazia "antico e nuovo" nello stesso tempo, tanto che a distanza di 2000 anni ha dischiuso l'orizzonte di una nuova Pentecoste, vissuta dai primi fratelli della Comunità.

Don Davide Maloberti "ha dato sapore" ad una storia di quarant'anni, intervistando i protagonisti di questo cammino e consultando la messe di materiali di una storia ricca di eventi, per permettere a tutti di rivivere lo stupore di chi vedeva crescere di giorno in giorno

l'opera di Dio. Nel libro "Magnificat 1978-2018. Quarant'anni di cammino" l'autore si è chiesto cosa fosse accaduto agli inizi, ma anche cosa sia cambiato nel tempo e cosa potrebbe cambiare ora, perché la storia si costruisce con la nostra vita, in linea col pensiero dello scrittore dell'800 italiano Giuseppe Giusti: "Fare un libro è meno che niente, se il libro fatto non rifà la gente".

Oreste Pesare nel libro "L'anima mia magnifica il Signore" si presenta come "un frutto della misericordia di Dio" che sorprende e conquista i cuori degli uomini "con una grazia illimitata". Nel sottotitolo l'autore dichiara di voler testimoniare l'azione dello Spirito in una situazione particolare della sua vita, quando il Signore rispose ad

una sua disperata provocazione nel momento in cui gli aveva chiesto di intervenire, dandogli così una prova concreta della Sua esistenza. Da allora la vita del nostro fratello è diventata un inno di lode a Dio, accompagnata dallo stupore di una gioia senza fine da annunciare con ardore missionario anche nelle terre più lontane.

I frutti dello Spirito in Etiopia, in Uganda, ma anche alle porte di casa nostra

ETIOPIA. Oreste e Andrea, aiutati da Vincent e Monica che operano in Uganda, sono andati in missione in Etiopia, dal 21 al 27 novembre, nella parrocchia di San Giuseppe dove risiede Abbà Riccardo, sacerdote originario del Messico. In Etiopia il 95% della popolazione è di religione ortodossa e segue riti particolari, perciò il Seminario di vita nuova è stato adattato alla situazione degli abitanti, ma la



L'intervento dei giovani della Fraternità di Magione-Agello.

voce del Signore si è fatta sentire con potenza, tanto che 73 nuovi fratelli hanno ricevuto la preghiera di effusione dello Spirito. Andrea ha testimoniato che si muovevano in villaggi dove nessuno aveva sentito parlare di Gesù, ma i cuori erano pronti ad accoglierlo: perciò sarebbe importante che ci fossero tanti “nuovi compagni di missione”! Abbà Riccardo ha ricordato che, prima della missione, i suoi parrochiani “gli avevano consegnato una lista di cose urgenti”, ma dopo il Seminario hanno sentito la necessità di mettere al primo posto il Regno di Dio ed hanno espresso il desiderio di una preghiera di adorazione settimanale.

UGANDA. Vincent, alla presenza del Vicario generale di Kampala, dove è iniziata la missione della Comunità in Uganda, ha ripercorso le tappe di un cammino che, con il sostegno della Chiesa locale, ha portato a vivere in 40 persone l'esperienza della preghiera settimanale.

nale, formando un primo gruppo di Discepolato, a cui presto se ne aggiungerà un secondo. In Uganda - dice Oreste - arrivano gli aiuti dell'“Operazione Fratellino”, rete di solidarietà concreta che si è allargata dalla Romania per arrivare a coinvolgere Pakistan e Siria, grazie alla collaborazione di tanti fratelli e sorelle della Comunità, un efficiente team organizzativo impegnato a tenere occhi e cuori aperti “sulle vite dimenticate dai Paesi ricchi”. È stato già costruito un orfanotrofio, ma ora è necessario dotarlo di bagni con docce e di una cucina più adatta alle esigenze dei piccoli ospiti che da un video ci commuovono con i loro teneri sorrisi.

AGELLO. La fantasia dello Spirito, comunque - riconosce Michele Rossetti -, ha stupito i Responsabili generali con la realizzazione di una “Casa di preghiera” ad Agello, come ci racconta con entusiasmo contagioso Giacomo, un diciassettenne scatenato, insieme ad altri

otto “compagni di avventura”, saliti sul palco per condividere la loro esperienza con una platea di 1200 persone. Cercavano un luogo dove potersi riunire per pregare, per mettere fine ad un nomadismo durato anni, ed ecco che una sorella della Comunità, nell'imminenza di un Seminario di vita nuova, ha pensato ad un albergo dismesso da sei anni, ed il problema è stato risolto: infatti la proprietaria ha accettato di dare la struttura in gestione. Il primo inquilino? Naturalmente, il Signore, ma il lavoro è stato e continua ad essere tanto, come documenta un video, testimone dell'attività frenetica per abbellire le stanze destinate ad essere una casa per tutta la Comunità. La cosa più sorprendente, ma non troppo se si pensa alla creatività dello Spirito, è quando Giacomo confessa di essere da sempre un timidone e conclude fra gli applausi: “Pensavamo di aver ricevuto un dono dal Signore, ma Lui ci ha fatto capire che dobbiamo servire!”.

La Parola di Dio ci guida nel cammino

di Francesca Tura Menghini

L'omelia introduttiva del Cardinale Bassetti

Il card. Gualtiero Bassetti, nell'omelia della messa da lui presieduta, ha detto di voler dire ai fratelli della Comunità Magnificat qualcosa che sia di stimolo e di incoraggiamento. È lo Spirito di Dio - ha sottolineato - che dà vita nuova, poiché il mondo nuovo dipende da Dio, ma cerca cuori nuovi. Il rendimento di grazie che si innalza supera gli spazi, le parole di Isaia prefigurano un mondo nuovo. È il grembo di Maria la terra feconda, ma il Padre è colui che invia il Salvatore e la novità.

Noi dobbiamo e vogliamo essere quei cuori che accolgono il messaggio di gioia e fanno fruttificare la novità. Dio realizza le cose nuove, ma tocca a noi realizzare le cose belle.

I tempi nuovi si realizzano in Gesù. I due ciechi che rincorrono Gesù riconoscono in lui il Messia, il Signore realizza i loro desideri e si aprono non solo gli occhi del corpo, ma quelli dell'anima, è un vedere profondo, perciò essi vanno ad annunciare la misericordia dei tempi nuovi. Nei due ciechi possiamo vedere noi stessi uomini di questa epoca supertecnologica, ma ciechi che hanno bisogno di una vista nuova. Ora voi uomini e donne



Il card. Gualtiero Bassetti durante la celebrazione da lui presieduta.

**Noi vogliamo essere quei cuori
che accolgono il messaggio di gioia
e fanno fruttificare la novità di Dio.**

del Magnificat, ottenuta la vista, correte fino agli estremi angoli della terra come annunciatori di quella misericordia che avete sperimentato, che ha salvato voi. Così il Cardinale rievoca la storia della comunità, di quei primi fondatori che cercavano Dio, cercavano di vedere il volto di Dio, la vita in Dio, consapevoli dei limiti, ma confidenti in Gesù.

La Comunità Magnificat sorta nell'ambito del Rinnovamento carismatico cattolico nasce a Perugia l'8 dicembre 1978, sotto la protezione di Maria; un primo

nucleo si riunisce nella chiesa di S. Donato all'Elce in Perugia, poi in altre parrocchie e si allarga. Un anno dopo ci sarà il primo riconoscimento da parte della Chiesa con l'arcivescovo mons. Ferdinando Lambruschini; comunità analoghe sorgono spontaneamente in altre località d'Italia e si fondono in una Comunità unica. Nel 1995 mons. Ennio Antonelli approva un primo statuto, riconoscendo la Comunità come associazione privata di fedeli in ambito ecclesiale, nel 2004 l'arcivescovo mons. Giuseppe Chiaretti

approva il nuovo statuto mentre nuove adesioni arrivano da altri Paesi del mondo, come dimostra la loro presenza al convegno.

Anche il card. Bassetti ha accolto con gioia la presenza della Comunità sia per la sua formazione teologica, spirituale ed ecclesiale, sia perché è un segno dello Spirito per i nostri tempi.

La Comunità è cresciuta in numero ed in profondità, anche passando per difficoltà e prove. Nel rinnovare l'alleanza col Signore e con i fratelli, voi confessate la grandezza del Signore. Fedeltà, impegno, testimonianza, con l'aiuto dello Spirito ci renderanno comunità inclusiva, disponibile ad accogliere tutti e al tempo stesso Chiesa in uscita, per portare salvezza a tutto il mondo. Con l'effusione dello Spirito la Chiesa è nata e vive in Spirito di carità, di rispetto del creato, di lode. In questo anniversario (40 anni di vita), il Cardinale augura a tutti di vivere l'esperienza del dono dello Spirito, mentre rivolge un pensiero ai figli della comunità che sono tornati al Padre, conclude ricordando il fine ultimo del cammino e delle alleanze provvisorie finalizzate all'alleanza eterna nella gloria di Dio.

Padre Victor: con Maria in cammino

Padre Victor Dumitrescu, assistente generale della Comunità, ha detto che inizialmente pensava di parlare, durante la messa da lui presieduta, del dogma dell'Immacolata. Messosi in preghiera ha capito di dover parlare della dimensione mariana della Comunità. Il dogma ha avuto un lungo cammino, dai Padri della Chiesa fino al secolo scorso, attraverso vari

passaggi di pensiero. Poi ha vinto la tesi della scuola francescana della verginità di Maria, "pouit, voluit, fecit" Dio potè, lo volle e lo fece. Nei dubbi e nelle prove questo può aiutarci.

Siamo comunità mariana - ha detto -, non solo perché devoti a Maria, ma solo se ci impegnamo a vivere imitandola, saremo mariani.

Primo elemento: l'iniziativa di Maria, che dall'arcangelo Gabriele viene informata sia della propria maternità che di quella della cugina Elisabetta. Appre-

stolico Gesù lo ha compiuto attraverso Maria nel suo andare verso Elisabetta; oggi Gesù grazie a chi lo accoglie continua a camminare sulle strade del mondo. È nell'eucaristia che noi diventiamo gravidi di Cristo, è a partire dall'eucaristia che come laici è possibile portarlo nel mondo, là dove non sarebbe mai arrivato attraverso i sacerdoti.

Terzo elemento: unire, come dice il testo della promessa di alleanza, l'azione alla contemplazione, entrare cioè in una relazione profonda con Cristo. Le mam-



Padre Victor interviene al convegno.

so ciò, Maria si mette subito in viaggio. Qui - ha sottolineato padre Victor - sta la dimensione profetica della nostra Comunità. Dio ha preso l'iniziativa e seguendo la sua Parola vivremo la dimensione profetica e uno stile mariano. Siamo chiamati a vivere in modo non sterile, seguendo l'iniziativa di Dio che ci mette in moto, come Maria, obbedienti alla profezia.

Secondo elemento: essere gravidi di Gesù e portare Gesù nel mondo, sulle strade come Maria. Il primo viaggio apo-

me sanno bene che vuol dire stare in relazione con un figlio che non vedi, ma senti dentro di te.

Nell'eucaristia noi accogliamo "Cristo in noi, speranza della gloria": tu - ha detto padre Victor rivolgendosi a ciascuno dei presenti - sei Gesù che hai ricevuto.

Questo è il culmine della relazione con Lui; non servono carismi speciali, ma la comunione con Lui. Così, come su Elisabetta, scende su di noi lo Spirito Santo. Così è nato il Magnificat e così siamo nati noi.



Le parole di mons. Cancian

Salga al Signore il Magnificat dal cuore di tutti: è l'invito espresso nella messa da mons. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello. Ha preso spunto nel suo intervento da una parola dell'arcivescovo di Milano: "autorizzati a pensare, ad amare e vivere una vita nuova per non sciupare l'esistenza. Chiamati a non disperdere la grazia di Dio e metterla a frutto. Se il convegno è riuscito si vedrà dalla nostra vita in seguito".

Il profeta Baruc con la sua parola richiama i nostri esili, umani e spirituali come accadde per il popolo di Israele al tempo della deportazione a Babilonia. "Deponi la veste del lutto", è l'invito di Baruc a Gerusalemme e oggi indirizzato alla Chiesa: "Sorgi Gerusalemme e guarda verso oriente".

La comunità - ha detto mons. Cancian - esprime la gioia del cristiano che crede alle promesse del Signore. Le nostre superbie saranno abbassate e le depressioni innalzate, perché il Signore ci porta come un'aquila che solleva i suoi piccoli.

I NUOVI ALLEATI

Fraternità di Città di Castello

Benedetti Massimo
Manfucci Cinzia
Bernini Rita
Biadetti Katia
Bondi Cinzia
Gaggi Giulia

Fraternità di Magione-Agello

Botti Immacolata

Fraternità di Marti

Ursino Stefano

Fraternità di Pila

Fagiolari Paolo
Bartoccioni Veronica

Fraternità di Alba Julia (Romania)

Clain Jeanine
Crisan Ileana
Curca Adina
Haprian Liliana Maria
Nicolescu Simona Carmem
Santa Claudiu
Serban Anna Maria
Toth Maria

Fraternità di Istanbul (Turchia)

Acar Faustina Özlem
Besen Giulia İdil
Buladlar Teresa Duygu
Bulai Fr. Anton
Saldıran Kristina Sultan

Invochiamo la realizzazione delle promesse di Dio e accogliamo con fiducia la Parola men-

tre camminiamo anche noi nel deserto.

Il mondo di oggi è chiamato alla libertà di fronte alle sue tante schiavitù. Anche San Paolo, che prega perché l'opera di Dio sia portata a compimento, parla a noi perché "corriamo con perseveranza": è la Parresia, cioè l'entusiasmo, l'ardore che se si vede annuncia il Vangelo in modo efficace; l'ardore che viaggia con la carità, perché, se non amo, nessuna bella celebrazione serve per davvero.

Andiamo - ha concluso il Vescovo di Città di Castello - verso questa conversione con un attento discernimento in un mondo troppo confuso. Scopriremo il vero bene e non saremo più confusi da mali che sembrano beni. "Grandi cose ha fatto il Signore per noi", ha detto Maria nel Magnificat. Celebriamo nella nostra vita con fede l'impossibile che Dio può compiere con una testimonianza coraggiosa che fa bene ad una Chiesa stanca e che a volte non crede abbastanza. Questo è l'augurio concreto - ha aggiunto mons. Cancian - per il cammino della Comunità.

È uscito il primo libro sulla storia della Comunità Magnificat

“Eravamo a scuola in quarta liceo. Ricordo ancora le parole di un mio compagno di classe, divenuto poi ingegnere e ora, dopo aver viaggiato per il mondo, anima di un agriturismo sulle colline di Parma. Disse una frase che per noi rimase epica: «Conoscere il passato per vivere meglio il presente». A parlare è don Davide Maloberti, della Fraternità di Piacenza, autore del libro “Magnificat 1978-2018. Quarant’anni di cammino”.



3 settembre 2016: le Comunità Magnificat e Magnificat Dominum si ritrovano insieme a Roma per il Giubileo della Misericordia.

“Quando scrivo - aggiunge -, ripenso sempre alle parole di quel mio compagno. Raccontare il passato serve a poco se non ci aiuta ad affrontare con una consapevolezza nuova il presente e il futuro”.

Il libro, 320 pagine, è edito dalla Comunità Magnificat e vuole documentare con uno stile giornalistico i principali passaggi che ne hanno segnato la nascita e la crescita, con lo sviluppo da Pe-

rugia in altre zone d’Italia e ora in altri Stati e Continenti.

Dalla storia della famiglia del pescatore di San Feliciano sul lago Trasimeno, il padre di Tarcisio e Agnese Mezzetti, ai primi impulsi della Comunità Maria a Perugia fino alla nascita della Comunità Magnificat. Dal viaggio di Agnese e della figlia Valentina a Castelgandolfo nel dicembre ‘75 ai giovani testimoni di Dio sui banchi del liceo Don Bosco.

Dalla storica catechesi “Sognare il sogno di Dio” tenuta da Tarcisio nel 1985 alla “visione delle orme” lungo lo Stivale. Dalle crisi che hanno segnato la Comunità in Italia (“Le crisi fanno crescere. Dipende da come le affronti”) ai “pilastri” su cui si regge la spiritualità della Comunità. Il libro, ricco di illustrazioni storiche, propone un viaggio per conoscere da vicino il percorso della Comunità e delle tante persone che con la loro esperienza e le loro intuizioni l’hanno accompagnata.

Come ama sottolineare Oreste Pesare, “il Rinnovamento non ha fondatori, ma ha molti fondatori”. A differenza delle altre realtà aggregative ecclesiali, legate a un carisma di fondazione che si è manifestato in una persona fisica, il Rinnovamento, iniziato da un gruppo di giovani studenti e insegnanti negli Stati Uniti nel 1967, rinasce e riparte dove trova cuori aperti al soffio dello Spirito.

“C’è stato un tempo straordinario nella mia vita - raccontava Tarcisio Mezzetti - quando il Signore mi si rivelò e cambiò tutto: i miei pensieri, il mio futuro, i miei affetti. L’avvenimento cambiò inoltre non solo la mia vita, ma anche quella di mia moglie che era ebrea e che fu così toccata dal Signore che decise subito di voler diventare cattolica”.

L’augurio per chi leggerà il libro è che il racconto della storia della Comunità porti una ventata di rivoluzione dello Spirito ancora oggi nella sua vita e attorno a lui.

Marisa Rossi Castellani: sapienza, accoglienza, fedeltà e buonsenso

Marisa per me è stata amica e come compagna di viaggio su questa terra. Per chi non la conosceva, spero questo articolo permetta la gradevole scoperta di una persona speciale e da questa lettura nasca una prospettiva nuova di fiducia verso la vita e gli esseri umani.

Marisa Rossi nasceva a Perugia il 5 giugno 1936 ed è nata definitivamente al Cielo il 19 febbraio di questo 2019. Ha trascorso la sua prima infanzia coi genitori ad Addis Abeba in Etiopia dove ha visto nascere la sorella e due fratelli. Quando dopo la fine della guerra mondiale la famiglia tornò in Italia, si stabilì nuovamente a Perugia.

Marisa parlava sempre con gioia sia del bel rapporto avuto con gli zii con cui visse alcuni anni, sia dell'amore dei suoi genitori che, amandosi profondamente ed in semplicità, le hanno trasmesso un tesoro prezioso da condividere con chiunque avesse bisogno di respirare una boccata d'aria sana per dare una svolta alla propria vita. Con la sua sapienza, sia che parlasse di sé, sia che ti parlasse dopo averti veramente ascoltato, ti portava a sorridere dei tuoi difetti, come faceva lei con naturalezza parlando dei suoi, a guardare avanti, prospettandoti soluzioni concrete, con semplicità, senza pregiudizi o integralismi dettati da moralismo austero, ma ti portava comunque a cercare e ritrovare Dio nella tua vita.



Giovane mamma di quattro figli, scopre di dover affrontare la malattia del secolo, il cancro al seno. Che fa Marisa? Sposa e madre spaventata e addolorata, va in Cattedrale e davanti alla Vergine delle Grazie dice: *“Io non posso fare niente, ma tu sei madre anche di questi miei quattro figli, oltre che mia, ci devi pensare tu. Mi affido a te”*. Quando raccontava questo episodio si commuoveva per la gratitudine. L'intervento chirurgico toglie fisicamente qualcosa al suo corpo, ma consolida e rende più intenso e profondo l'amore di Giancarlo Castellani, suo marito.

Cresciuta nella fede, scopre con tutta la sua famiglia che l'incontro personale con Dio può essere vivificato dall'azione dello Spirito Santo e comincia il cammino nella Comunità Magnificat di cui sarà sempre un

membro vivo e vivificante con la sua accoglienza, la sua fedeltà e il suo buonsenso. Ha vissuto quasi quaranta anni nella Comunità, prodigandosi nelle varie attività di servizio. Mai per compiere solo un dovere, ma sempre per andare incontro al bisogno dei suoi simili.

Prima di lasciarci Marisa ha vissuto mesi provata da una sofferenza fisica assai pesante, eppure era sempre capace di sorridere o ridere di cuore. Diceva spesso: *“Io la mia vita l'ho vissuta e benedico Dio per tutto quello che c'è stato, ora se mi vuole, io sono pronta”*. Lei si sentiva pronta e lo era, ma noi no, non si è mai pronti a lasciar andare chi si ama. Mentre pregavamo per lei in terapia intensiva, avvertivamo le parole della Scrittura *“Ecco, lo Sposo è già qui, la sposa è pronta”*, ma non volevamo accettare questo passaggio. Mentre in obitorio la vegliavamo pregando il rosario, la guardavo e vedevo la tristezza impressa su tutti i nostri volti; in un attimo l'ho vista seduta lì, a casa, che si alzava dalla sedia, mani sul tavolo, e un piglio burbero che non riusciva a nascondere il sorriso *“Ragazzi, ma che so' ste facce da funerale? Io sto a una festa de nozze, ce credete o no?”*. Scherzi della mia immaginazione? Ma questo è proprio tipico della nostra Marisa!!! Non finiremo mai di ringraziare Dio per averla avuta fra noi.

Francesca Tura Menghini

COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

ITALIA

ZONA DI PERUGIA:

- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità in formazione di APIRO (MC)** - 1° mercoledì chiesa della Madonna della Figura; altri mercoledì cappellina del Ricovero
- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di CITTÀ DI CASTELLO** - Chiesa San Giuseppe alle Graticole
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di FOLIGNO** - Chiesa di San Giacomo
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di MARSCIANO** - Oratorio Santa Maria Assunta
- mercoledì ore 20,45 - **Fraternità in formazione di PILA** - Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di "BETANIA"** - Chiesa dei Padri Passionisti di Montecosco (PG)
- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di SAN BARNABA** - Parrocchia di San Barnaba (PG)
- mercoledì ore 20,45 - **Fraternità di SAN DONATO ALLELCE** - Parrocchia di San Donato all'Elce (PG)
- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità in formazione di TERNI** - Parrocchia di San Paolo

ZONA SICILIA:

- lunedì ore 19,00 (periodo estivo ore 21,30) - **Fraternità di SIRACUSA** - Parrocchia Madre di Dio
- lunedì ore 20,45 - **Fraternità in formazione di AGRIGENTO** - Parrocchia di San Gregorio

ZONA TOSCANA:

- giovedì ore 21,15 - **Fraternità di BIBBIENA** - Chiesa del Convento dei Cappuccini - Ponte a Poppi (AR)
- lunedì ore 21 - **Fraternità di BIBBIENA** - Adorazione eucaristica comunitaria - Propositura di Bibbiena
- lunedì ore 21,30 - **Fraternità di CORTONA** - Sala parrocchiale Chiesa di Cristo Re - Camucia (AR)
- lunedì ore 18,30 - **Fraternità di CORTONA** - Cappella del Sacro Cuore - Terontola (AR)
- giovedì ore 21,00 - **Fraternità Santa Maria della Misericordia di MAGIONE/AGELLO (PG)** - Chiesa di Santa Maria delle Grazie - Magione (PG)
- mercoledì ore 21,30 - **Fraternità di MARTI (PI)** - Parrocchia di Santa Maria Novella

RESTO D'ITALIA:

Fraternità di CAMPOBASSO:

lunedì ore 20,30 - Parrocchia di San Pietro

Fraternità di CASSANO ALLO IONIO (CS):

sabato ore 18,00 - Chiesa di Santa Maria di Loreto

Fraternità di FOGGIA:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di Gesù e Maria

Missione di GENOVA:

martedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Caterina da Genova

Fraternità di MAGUZZANO-LONATO (BS):

mercoledì ore 20,30 - Santuario della Madonna Miracolosa di San Martino - Lonato del Garda (BS)

Fraternità di MILANO:

martedì ore 21,00 - Cappella dell'Ospedale - Sesto San Giovanni (MI)

Fraternità di PIACENZA:

lunedì ore 21,00 - Basilica Santa Maria di Campagna

Fraternità in formazione di POMPEI-NAPOLI-SALERNO:

- giovedì ore 19,30 invernale; 20,00 estiva - Parrocchia di S. Giuseppe (Pompei)
- mercoledì ore 20,30 - Parrocchia San Francesco d'Assisi, Vomero (Napoli)
- giovedì ore 19,30 - Parrocchia San Giuseppe Lavoratore, (Salerno)

Fraternità di ROMA:

- lunedì ore 19,00 - Parrocchia Gesù di Nazareth (a seguire, Catechesi)
- martedì ore 19,30 (a seguire, S. Messa) - Basilica parrocchiale San Giuseppe al Trionfale
- giovedì ore 19,30 adorazione eucaristica comunitaria - Cappellina S. Giuseppe al Trionfale (accesso in via G. Bovio, 52)

Missione di SAN SEVERO (FG):

lunedì ore 20,00 - Chiesa di San Giuseppe Artigiano

Fraternità di TORINO:

- mercoledì ore 21,00 - Chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice-Ateneo Salesiano
- mercoledì ore 21,00 - Cappella del SS. Sacramento, Chiesa di S. Maria Assunta (ingr. porta laterale) - Montanaro (TO)

Fraternità di TREVISO:

mercoledì ore 20,30 - Chiesa Beata Vergine Immacolata

ZONA ROMANIA

- mercoledì ore 19,00 - **Fraternità di ALBA IULIA** - Chiesa romano-cattolica "Santa Croce"
- mercoledì ore 19,00 - **Fraternità Shalom di BACAU** - Parrocchia romano-cattolica S. Nicola
- mercoledì ore 19,30 - **Fraternità Misericordia di BUCAREST** - Cappella della Cattedrale cattolica S. Giuseppe
- venerdì ore 19,00 - **Fraternità Betleem di POPESTI-LE-ORDENI** - Parrocchia romano-cattolica, sala catechesi
- mercoledì ore 19,30 - **Fraternità in formazione di RAMNICU-VALCEA** - Chiesa greco-cattolica

ARGENTINA

Fraternità in formazione di PARANÁ:

venerdì ore 20,30 - Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad, Italia 370 - 3100 Paraná - Entre Ríos, Argentina

ETIOPIA

Missione di DABRE MARCOS:

sabato ore 17,00 adorazione eucaristica - Parrocchia San Giuseppe - a seguire catechesi biblica

PAKISTAN

Missione di GOJRA-FAISALABAD:

venerdì ore 17,00 - Sacred Heart Parish

Missione di RENALAKHURD-FAISALABAD:

venerdì ore 15,00 - Our Lady of Fatima Catholic Church

TURCHIA

Fraternità in formazione di ISTANBUL:

domenica ore 16,30 (durante l'ora legale alle 17,30) - Sent Antuan Kilisesi

Missione "VICTORIOUS" (Istanbul):

mercoledì e venerdì ore 18,30 (in lingua inglese)

UGANDA

Missione di KAMPALA:

mercoledì ore 17,30 - Parrocchia St. Charles Lwanga-Muyenga, Church Rd 2, Kampala, Uganda

DAMMI IL CINQUE!



Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, ma che contribuisce concretamente a sostenere il progetto di **adozioni a distanza** della Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito Santo.



SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 | 4 | 1 | 5 | 0 | 9 | 6 | 0 | 5 | 4 | 3 |

Operazione Fratellino



adozioni a distanza

un progetto della COMUNITÀ MAGNIFICAT
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Aderire al progetto di adozione a distanza "Operazione Fratellino" è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

a). Adozione base = 30€ mensili
(vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)

b). Adozione completa = 60€ mensili
(Adozione base + accompagnamento scolastico)

c). Offerta libera
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale.
sul conto n. 001023665845

oppure a mezzo bonifico presso Poste Italiane Spa
Codice IBAN: IT 19S 07601 03000 00102366 5845

intestato a: **Fondazione Magnificat onlus**
via fra Giovanni da Pian di Carpine 63
06127 Perugia (PG)
con causale: Operazione Fratellino

DIVENTA
GENITORE A DISTANZA

Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA



www.operazionefratellino.it

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo

Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.